



«Le posizioni del governo Usa sulle armi biologiche, sui problemi ambientali, sul tribunale per i



crimini di guerra, sulla protezione dei diritti delle donne, sul lavoro dei minori, ha allontanato

gli alleati europei e ci ha procurato nuovi, discutibili amici». Toni Judd, Newsweek, 25 maggio

## Imbarazzo nel mondo intorno a Bush

La bozza di risoluzione non convince nemmeno Blair. Fredda Francia e Russia. Berlusconi esulta: merito mio

Scetticismo, dubbi, riserve, perplessità permeano anche il più benevolo giudizio sulla bozza di risoluzione Onu angloamericana sull'Iraq. Con l'eccezione ovviamente di chi l'ha presentata e di Silvio Berlusconi che, incurante del ridicolo, assicura di averla ispirata: «La risoluzione riprende le proposte enunciate nella mia relazione al Parlamento».



operazioni militari della forza multinazionale. Ma di questo nel testo non si parla affatto, e ci si chiede per che motivo Londra presenti un progetto assieme a Washington per poi dire, già il giorno dopo, che esso va radicalmente modificato. Parigi e Berlino fredde reclamano correzioni. Mosca liquida il piano dicendo che se ne riparla quando l'invio delle Nazioni Unite Brahimi avrà presentato il nuovo esecutivo provvisorio. Ed il governo ad interim in carica attualmente a Baghdad fa sapere: ci aspettavamo di più.

La critica più inattesa, seppure in forma piuttosto contorta, arriva dall'Inghilterra, cioè da uno dei due governi firmatari. Blair afferma infatti che al futuro governo provvisorio iracheno dovrà essere assegnato un potere di veto sulle

BERTINETTO A PAGINA 3

## La famiglia Quattrocchi non si fida

Blocca il trasferimento della salma a Genova, pretende nuovi esami del Dna vuole essere «matematicamente certa» che il corpo è quello del giovane ucciso non crede al governo, non si lascia travolgere dall'idea dei funerali di Stato

Washington, 800 scarponi per ricordare gli 800 soldati Usa morti in Iraq



Washington, gli scarponi sull'erba del parco davanti al Campidoglio. Foto di Dennis Cook/Ap



Saverio Lodato  
ROMA Il carro funebre ha dovuto fare dietrofront. Contrordine della famiglia: il feretro dovette riportarlo a Roma. È accaduto sulla Tiburtina, ieri mattina, quando una telefonata sul cellulare di una delle persone addette al trasporto della salma (vera o presunta) di Fabrizio Quattrocchi ha spezzato un cerimoniale sbrigativo che andava avanti dal giorno in cui si era diffusa la notizia del ritrovamento di quel che restava del corpo del body guard assassinato.

SEGUE A PAGINA 2

### Condono

40mila nuovi abusi e il governo vara un'altra proroga

ZEGARELLI A PAGINA 12

## COSA DICE UN RIFORMISTA

Alfredo Reichlin

Se la lista Prodi non è una semplice alleanza elettorale ma la costruzione di un nuovo attore politico capace di essere percepito da questa Italia smarrita come il venire in campo, finalmente, di una guida politica ma anche morale - le sue componenti hanno il dovere di rendere molto chiaro ciò che le unisce come ciò che le divide. Per ascoltarsi. Una alleanza tra diversi regge se il confronto è aperto ma soprattutto se è ritenuto necessario. Una alleanza come questa si fa sulle grandi cose e le grandi cose non sono chiare in partenza per nessuno. E con questo spirito che vorrei ritornare sul dibattito che si è svolto in Parlamento a proposito dell'Iraq. Si è parlato addirittura di «disfatta del riformismo». Volgare propaganda elettorale? Sì, evidentemente.

SEGUE A PAGINA 27

## LA GUERRA DELLE PAROLE

Fabio Mussi

Bisognerebbe promuovere un "Comitato antisoversione linguistica" (CAL). Siamo vittime di un'azione sovversiva, che ha ribaltato i significati. Le parole suonano alla rovescia. Sentiamo la televisione, leggiamo il giornale, partecipiamo a conversazioni che, senza apparente violenza, ci espropriano del senso. E così naufraghiamo dolcemente nel mare di un linguaggio sottosopra. È l'ora di ripristinare la legalità dei segni. Perché. Perché chi fa la guerra, o vi partecipa, è uno "responsabile", e chi vi si oppone è "estremista"? Perché stare con Bush è da "riformisti", e stare con il pacifismo è da "radicali"? Perché restare a tutti i costi in Iraq è da "moderati", e venir via quando c'è guerra è un "cedimento alla piazza"?

SEGUE A PAGINA 26

## Tutti i giudici d'Italia contro Castelli

Un successo lo sciopero. Il peggior ministro della Giustizia dice: bugiardi e corporativi



ROMA I magistrati contro il governo, contro Castelli. Oltre l'86 per cento dei magistrati italiani ha aderito ieri allo sciopero indetto dall'Anm, ed appare davvero patetica la reazione del governo che parla di «sciopero politico». Sul testo di Castelli pesa anche il giudizio di Ciampi (perplesso sullo sciopero): alcune disposizioni mancano di copertura finanziaria.

ALLE PAGINE 8 e 9

### Interviste

**DAVIGO** La riforma paralizzerebbe gli uffici giudiziari

**GRASSO** Messa in pericolo la nostra indipendenza

RIPAMONTI e TRISTANO A PAG 8

### Le parole di Berlusconi

MA IL PRESIDENTE PERA HA UN'AMANTE?

Pasquale Cascella

Avrà forse un amante l'esimio prof. Marcello Pera? Non si comprende, altrimenti, come mai il presidente del Senato se ne sia rimasto silente, almeno in pubblico, sull'ultima del premier Silvio Berlusconi, quella - per intenderci - sugli ospiti di palazzo Madama che si mettono a cambiare le leggi solo «per dimostrare che a Roma non ci vanno solo per stare con l'amante». Una battuta,

sicuramente. Sia pure di dubbio gusto. Una di quelle che ai sodali del tycoon di Arcore - e Pera è tra questi - fa solitamente scappare un sorriso, poco importa se di sufficienza o di compiacenza. Tra quelle elette schiere non mancherà chi la pensi come Vittorio Feltri, che alla sortita ha dedicato addirittura la metà alta della prima pagina del suo quotidiano.

SEGUE A PAGINA 9

Al Giro stacca tutti in salita ed è maglia rosa

## CUNEGO, LA MONTAGNA INCANTATA

DALL'INVIATO Salvatore Maria Righi

fronte del video Maria Novella Oppo

### Trappolone

FALZES (Bz) Mi chiamo Cunego Damiano, sono nato il 19 settembre 1981 a Cerro di Verona, il paese di Gigliola Cinquetti, e corro in bicicletta da quando avevo 16 anni. Cinque anni fa sono diventato campione mondiale militare, per adesso nel 2004 ho otto vittorie. Mio padre Enzo ha una carrozzeria ma non gli piace il ciclismo: lui ama i rally, pazienza. Mia mamma si chiama Annamaria ed è casalinga. Ho anche un fratello, Donato. E una fidanzata che si chiama Margherita e studia all'università, ma non mi ricordo bene cosa.

Berlusconi aveva appena detto di aver fatto miracoli ed ecco Antonio Socci parlare di miracoli. Ma si trattava solo dei miracoli di Lourdes, che non riescono quasi mai. Niente a che vedere con quelli del premier, che riescono quasi sempre. Almeno quando si tratta di piazzare in Rai tipi come Socci. Eppure, per una volta, «Excalibur» è stato interessante, al di là dei meriti del conduttore, anzi proprio per i suoi demeriti. Infatti Socci aveva teso un trappolone, dentro il quale è caduto lui stesso. Per impar condicio ha inflitto a pubblico e ospiti in studio un lunghissimo filmato, nel quale Marcello Pera si ergeva, lui solo, a difesa dell'Occidente (inteso come Bush) e contro il relativismo (inteso come pacifismo). A criticare il fondamentalismo antisocialista del presidente del Senato sono intervenuti i professori Giorello, Cardini e Severino, ma è stato il cardinal Tonini a demolirlo dalle fondamenta. Socci, non potendo negare che Tonini sia cristiano (e cattolico) almeno quanto lui, ha passato la mano al giornalista del «Foglio» Oscar Giannino. Un personaggio straordinario, sbalzato da un'illustrazione di «Pinocchio», dove figurava come gendarme nel circo di Mangiafuoco (Giuliano Ferrara, ovviamente).

SEGUE A PAGINA 18

**DS**  
L'Italia che non sta a guardare.

DEMOCRATICI DI SINISTRA  
ELEZIONI AMMINISTRATIVE

UNITI D'OLIVO  
ELEZIONI EUROPEE

COMITATO NAZIONALE DI SOSTEGNO  
GIANNI CUPERLO

Info: 848 58 58 00 (costo telefonata urbana) www.dsonline.it

PAOLO NORI  
PANCETTA

www.feltrinelli.it

Feltrinelli

Il vento della rivoluzione, della poesia, della modernità. A Pietroburgo nel 1912. Lasciatevi portare. Per un atto d'amore. Quasi una vendetta che fa rima con "pancetta".



Alfio Bernabei

## IRAQ la guerra infinita

Secondo il primo ministro britannico il governo ad interim avrà il controllo politico e potrà fermare le forze multinazionali non sarà possibile un'altra Falluja



Powell: «Nessuno darà ordini agli americani»  
Il ministro della Difesa iracheno Ali Allawa  
«Mi aspetto che le truppe straniere restino nel Paese per mesi, non per anni»

# Blair si corregge: potere di veto al governo iracheno

Operazioni militari, il premier va oltre la bozza di risoluzione. Ma gli Usa lo smentiscono subito

**LONDRA** Il nuovo governo interim iracheno che verrà insediato il 30 giugno avrà il diritto di apporre un veto sulle operazioni militari delle forze multinazionali che, dunque, non potranno agire senza tale consenso. Lo ha dichiarato, in evidente contrasto con gli Usa, il primo ministro Tony Blair durante una conferenza stampa a Downing Street incentrata quasi interamente sulla risoluzione che verrà presentata alle Nazioni Unite e sui futuri sviluppi in Iraq dopo il passaggio dei poteri.

Blair ha detto che il trasferimento dei poteri deve essere «reale», anche nei riguardi di operazioni militari. Ha fatto un esempio: «Se dovesse rendersi necessaria una decisione politica per intervenire in un posto come Falluja, in una maniera particolare, ciò dovrà avvenire con il consenso del governo iracheno e il controllo politico finale rimarrà nelle mani del governo iracheno. Questo è quello che vuol dire il trasferimento della sovranità». L'assedio di Falluja è emerso come uno degli episodi di intervento militare delle forze di occupazione più criticato dall'attuale consiglio di governo provvisorio installato dagli americani. Le autorità provvisorie di Baghdad lo hanno condannato come un esempio di «punizione collettiva» che non deve ripetersi mai più. Quanto alla durata della permanenza delle forze multinazionali che rimarranno in Iraq dopo il 30 giugno, Blair ha detto che la decisione dipenderà dal nuovo governo e dal popolo iracheno: «Saranno loro a decidere se le truppe rimarranno o no».

In un incontro separato avvenuto ieri a Londra tra il ministro della Difesa Geoff Hoon e il ministro della Difesa iracheno Ali Allawi quest'ultimo ha detto: «Mi aspetto che le truppe straniere rimarranno nel paese per mesi, non per anni». Ed ha precisato: «Soldati ed ufficiali del vecchio esercito possono essere riorganizzati in una nuova forza e prendere il posto della coalizione nel giro di mesi. Le forze multinazionali dovranno es-



Il primo ministro inglese Tony Blair

ser rimpiazzate da quelle locali nel giro di un anno. È questione di addestramento, equipaggiamento e di metterle sotto comando». Blair ha

poi smentito le notizie di disaccordi tra Londra e Washington ampiamente riportati dai media inglesi. In particolare, ha sottolineato, non c'è nessuna

divergenza di opinione sulla posizione delle forze di sicurezza. Ma a conferma di quanto Usa e Gb non siano in sintonia piena in questa fa-

se, ecco che Colin Powell ha subito contraddetto le affermazioni di Blair sulla possibilità di veti da parte irachena: «Le forze americane resteranno

sempre sotto comando americano e faranno ciò che sarà necessario per difendersi».

Quanto alla data per il ritiro del-

le truppe, Blair non ha voluto parlare né di mesi né di anni in quanto tutto dipenderà dalla capacità del governo iracheno di organizzare i propri sistemi di sicurezza. «Le nostre truppe non dovranno rimanere più a lungo di quanto occorra per provvedere alla sicurezza di cui gli iracheni hanno bisogno, per assicurarsi che la transizione verso la democrazia funzioni», ha detto il premier britannico. «Rimarranno finché il lavoro non sarà finito».

Blair e Hoon non hanno riconosciuto apertamente che la decisione di Paul Bremer, governatore americano in Iraq, di sciogliere l'esercito iracheno sia stata un errore, sia perché ha messo in circolazione gruppi armati «sbandati», sia perché ha cancellato ogni struttura di sicurezza. Hoon però ieri ha ammesso che le nuove forze irachene dovranno per forza di cose basarsi sul reclutamento di ex soldati. Dal canto suo Blair ha indicato che molte questioni relative alla struttura delle forze di sicurezza e del futuro esercito iracheno rimangono da chiarire: «Dobbiamo ancora cercare di risolvere aspetti relativi all'addestramento, all'equipaggiamento e al personale di comando delle truppe irachene».

Bersagliato ancora una volta da domande sulle armi di distruzione di massa, Blair ha insistito: «Personalmente rimango dell'opinione che l'intelligence in nostro possesso fosse accurata. Dobbiamo aspettare il rapporto finale degli ispettori dell'Iraq Survey Group». Quanto alle notizie secondo le quali l'intelligence iraniana avrebbe contribuito deliberatamente a far pervenire alla Cia false notizie relative alle armi di distruzione di massa irachene tramite agenti iracheni vicini al discredito Chalabi con il proposito di ottenere la fine di Saddam, Blair non ha voluto entrare nei particolari. «Gli indovinelli su quanto è avvenuto verranno risolti nel futuro». Il premier ha confermato che nessuna decisione definitiva è ancora stata presa circa l'invio di truppe supplementari britanniche. Dall'ultimo sondaggio pubblicato dal Guardian emerge che il 66% della popolazione è contraria all'invio di altri uomini.

## Parigi e Berlino fredde reclamano modifiche

Mosca: se ne riparla quando Brahimi avrà presentato il nuovo esecutivo. Le reazioni da Baghdad: ci aspettavamo di più

Gabriel Bertinetto

A parte Blair (che peraltro ne complica l'interpretazione, evocando a favore degli iracheni un potere di veto che il testo scritto non esplicita affatto), gli unici entusiasti della bozza di risoluzione Onu angloamericana sono le autorità Usa e i loro megafoni italiani. Per il resto è difficile non cogliere scetticismo, dubbio, critica persino nei più benevoli commentari dei principali governi e istituzioni internazionali.

Basta leggere le dichiarazioni di Romano Prodi e Javier Solana per capire quanto l'Unione Europea tema che ancora una volta finisca tutto in una bolla di sapone, e la grande svolta proclamata da Bush e strombazzata da Berlusconi non sia che un aggiustamento epidemico. «Il passaggio della sovranità agli iracheni dovrà seguire un processo chiaro e inequivocabile», dichiara Solana, e sarà «cruciale una chiarificazione sulla presenza militare» nel paese. L'importante, fa sapere il rappresentante per la politica estera della Ue, è che sul testo si formi «un consenso che non sia cosmetico». Una presa di distanza piuttosto netta, che va letta in abbinamento al discorso in cui Prodi, partecipando ad un forum sul dialogo tra i popoli a Bruxelles, ricorda l'ostilità dell'Europa alla guerra ed alle iniziative unilaterali: «Ogni tentativo di affermare valori comuni con la forza delle armi è inutile e vano. Non si può imporre alcun sistema di valori unilateralmente».

Ma se il giudizio dell'Unione europea, pur politicamente pesante, non è vincolante sul piano strettamente giuridico, non altrettanto può dirsi dei dubbi già manifestati dagli altri paesi che assieme agli Stati Uniti e all'Inghilterra hanno diritto di veto in seno al Consiglio di sicurezza, cioè Francia Russia e Cina, o di un altro importante membro dell'esecutivo Onu, come la Germania. «Una buona base di discussione» viene definita la bozza, con formula quasi identica, sia a Parigi che

a Berlino, capitali del fronte del no al conflitto scatenato l'anno scorso da Bush in Iraq. Ma l'approccio conciliante è solo la premessa per una serie di puntualizzazioni e di richieste, nelle quali Francia e Germania fanno chiaramente intendere che o il testo viene sostanzialmente modificato oppure non servirà assolutamente a nulla. «È una bozza», afferma il ministro degli Esteri francese Michel Barnier, «una bozza che do-

vrebbe essere discussa e migliorata». Lo stesso Chirac, in un colloquio telefonico con il capo della Casa Bianca, chiarisce del resto che nel testo ci sono «punti positivi e altri sui quali meritano di essere proseguiti gli scambi d'opinione». L'Eliseo cita come esempi l'estensione della responsabilità del futuro governo di Baghdad «nel controllo delle risorse petrolifere» e, in materia di sicurezza, «la questione del mandato della forza multinazionale».

Qui le perplessità sono molte e diffuse, perché si teme che il controllo militare del paese resti in mano agli americani, e per un periodo di tempo che potrebbe durare ben oltre l'anno ambigualmente indicato nella proposta angloamericana. Sulla stessa lunghezza d'onda francese, il capo della diplomazia tedesca Joschka Fischer insiste sulla necessità che il trasferimento di sovranità dalle forze occupanti al fu-

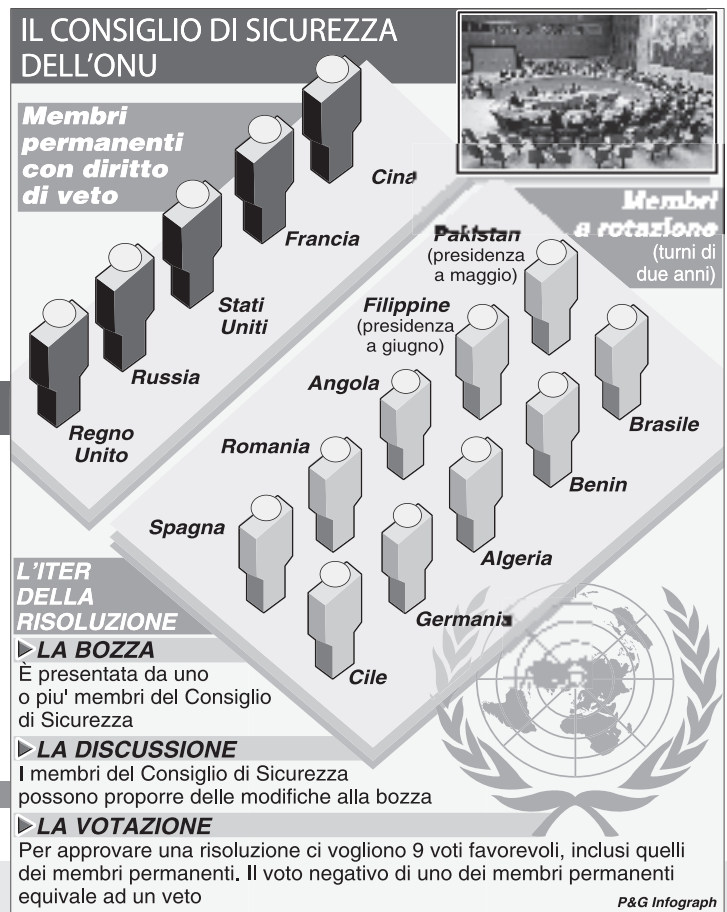
### le posizioni in campo

**FRANCIA** - Chirac chiede che la risoluzione venga «migliorata» e che al futuro governo di Baghdad sia garantita una grossa voce in capitolo nei campi della sicurezza e del petrolio.  
**GERMANIA** - Il ministro degli Esteri Fischer ritiene la bozza una «buona base per cominciare il lavoro» ma il passaggio di poteri deve essere «autentico».

**RUSSIA** - Per il ministro degli Esteri Lavrov bisogna aspettare l'esito della missione di Lakhdar Brahimi, l'invio Onu. Al momento, «sono in corso consultazioni per la composizione di questo governo e a seconda dei risultati potremo giudicare quanto esso sia legittimo, in primo luogo agli occhi

degli iracheni stessi».  
**CINA** - Pechino si dà tempo. Il governo fa sapere che sta esaminando la risoluzione.  
**UNIONE EUROPEA** - Il passaggio della sovranità agli iracheni dovrà seguire un processo «chiaro ed inequivocabile», sottolinea Solana, per il quale «sarà cruciale una chiarificazione sulla presenza militare» nel paese.

**IRAQ** - Il presidente di turno del consiglio di governo transitorio Ghazi al Yauar manifesta riserve in particolare sulla presenza di soldati stranieri. «Trattandosi di un progetto, speriamo che la risoluzione tenga conto del nostro parere».



### il Guardian

## «Chalabi manovrato dall'Iran per sbarazzarsi di Saddam»

**LONDRA** Spionaggio e controspionaggio, armi di distruzione di massa mai trovate e interessi strategici sull'Iraq. Nel mezzo alla storia della guerra contro Saddam Hussein - in una linea che ha unito Washington, Londra, Baghdad e la capitale iraniana Teheran - c'è un uomo con nome e cognome: Ahmad Chalabi. A ricostruire i retroscena del periodo precedente l'inizio del conflitto è stato, ieri, *The Guardian*. Secondo il quotidiano britannico, dietro il contestato operato del dirigente dell'*Iraqi national congress*

(Inc), infatti, ci sarebbe il governo degli ayatollah di Teheran, interessati a sbarazzarsi una volta per tutte del rais di Baghdad. Attraverso Aras karim Habib, stress collaboratore di Chalabi, l'Iran avrebbe pilotato tutte le informazioni che il politico iracheno, in esilio a Londra fino alla caduta di Saddam, passò all'amministrazione Bush, vogliosa di trovare «prove» concrete per scatenare una nuova Tempesta del deserto. Il *Guardian* ha avanzato questa ricostruzione alla luce delle recenti perquisizioni

che i militari Usa (attraverso la Cia) hanno fatto nella residenza di Chalabi a Baghdad. Ma non solo: Larry Johnson, un ex funzionario dell'antiterrorismo Usa, ha dichiarato al quotidiano britannico: «L'Iran ha condotto una delle più magistrali operazioni di intelligence della storia. Ha persuaso Stati Uniti e Gran Bretagna a far fuori il suo più grande nemico». Rileggendo la storia di Chalabi, emergono vari spunti che corroborano una tale ipotesi. Iniziando dai miliardi di dollari che il Congresso americano versò, prima della guerra, all'Inc in cambio di quelle rivelazioni (armi di distruzione di massa, forze politiche e sociali pronte ad accogliere a braccia aperte l'occupazione Usa) che hanno spinto Bush a scatenare la «guerra preventiva» contro Saddam e che, a tutt'oggi, immobilizzano l'esercito americano nel pantano irache-

no. Proprio i collegamenti di Chalabi a Washington sono da ricercare nell'ala più conservatrice dei cosiddetti neo-cons: il segretario alla Difesa, Donald Rumsfeld, e Paul Wolfowitz, vice del Pentagono. Secondo molti analisti, le opinioni dei due politici americani furono fondamentali nella decisione di Bush per avviare la guerra in Iraq. A onor del vero, lo stesso *Guardian* riporta un'altra ipotesi sul ruolo di Chalabi: secondo fonti di intelligence Usa, infatti, il leader dell'Inc potrebbe esser stato usato come specchio per le allodole mosso dai falchi di Washington per addossare parte degli insuccessi di questo lungo dopo-guerra proprio sui servizi iraniani. Come dire: spionaggio e controspionaggio, nella polvere del deserto iracheno, confondono sempre più il chi è chi nelle responsabilità di questo conflitto.

In attesa che Brahimi annunci il prossimo esecutivo ad interim, il presidente di quello attualmente in carica, Ghazi Al Yauar, già manifesta riserve, in particolare per quanto riguarda la presenza nel paese di soldati stranieri. «Benché sia molto positiva, la proposta di risoluzione lo è meno di quanto noi auspicavamo», afferma. Speriamo, trattandosi di un progetto, che la risoluzione tenga conto del parere del consiglio di governo», continua Al Yauar, sottolineando che ciò che più allarma l'esecutivo provvisorio è che il futuro governo non avrà il pieno controllo dei fondi destinati alla ricostruzione e degli introiti del petrolio, né avrà la facoltà di decidere se le forze straniere debbano restare o no.

Toni Fontana

Per ora si tratta di un progetto, ma, nei corridoi della Farnesina, si fanno già i nomi dei papabili e del nuovo console che si insedierà a Bassora quanto prima. L'Italia mette le radici nel sud dell'Iraq, mentre le nuove minacce dei leader sciiti di Nassiriya spin-gono la Difesa a valutare come «appesantire» gli armamenti del contingente italiano. Carri armati, sistemi d'armamento missilistici ed elicotteri da combattimento potrebbero essere presto trasferiti in Iraq. Tutto ciò in previsione di quel che potrebbe accadere prima e dopo il 30 giugno, data del (presunto) passaggio di poteri dalla Coalizione agli iracheni. Dietro le quinte gli americani stanno preparando il nuovo scenario con proposito di lasciare tutto come prima e soprattutto mantenere un ferreo controllo sugli appalti e la ricostruzione che finora è stata progettata, ma non avviata per il continuo stato di guerra e le offensive dei gruppi armati. Barbara Contini, la governatrice italiana di Nassiriya, non esclude di rimanere in campo anche dopo il 30 giugno, magari nelle vesti di «consulente».

Sarà l'Iraq Program Management Office a sostituirsi alla Cpa dell'ambasciatore Paul Bremer. In tutte le 18 province dell'Iraq, e quindi anche in quella di Dhi Qar, saranno create filiali del Pmo, l'organismo della Cpa che dirige la ripartizione della grande torta degli appalti e del finanziamento della ricostruzione. È in questo quadro che il governo di Roma sta progettando l'apertura di una rappresentanza diplomatica a Bassora, considerata «zona di influenza» italiana in Iraq. Le «entrature» nell'ambiente del Pmo non mancano.

D'intesa con gli americani che hanno gradito la candidatura, è stato spedito a Baghdad, in qualità di vice-direttore, l'ingegner Lino Cardarelli, già braccio destro di Schimberni alla Montedison e quindi, tra l'89 e il 1994, amministratore per l'Europa della Banca d'affari americana. Per questo il Pentagono ha gradito la nomina a vice-direttore dell'Iraq Program Management Office ed il ministro per le Infrastrutture Pietro Lunardi, che aveva chiamato Cardarelli ad suo fianco come consulente economico, non si è opposto alla missione irachena del suo braccio destro perché spera di ottenere «ritorni assai rilevanti» dalla ristrutturazione della rete dei trasporti irachena. Bassora, nei prossimi anni e secondo i piani Usa, dovrebbe diventare un nodo strategico nella rete ferroviaria e, per le progettazioni di opere (che

probabilmente non si faranno mai) si annuncia una cascata di dollari. Il Pmo vanta un budget di 18 miliardi di dollari per i prossimi due

anni e, nei piani di Bush, dovrebbe diventare una sorta di «governo ombra» economico dell'Iraq vigilato dai soldati della coalizione. A

Bassora, negli uffici della Cpa, è arrivato da Baghdad l'ordine di memorizzare e cancellare tutti i documenti racchiusi nei computer, ma

al posto dei funzionari in partenza, ne arrivano altri mandati dal Pmo. La diplomazia italiana è insomma in fermento e non sta affatto medi-

tando di lasciare l'Iraq. I militari dovranno vigilare appunto sui nuovi «equilibri geopolitici» che si intravedono con l'ap-

## IRAQ la guerra infinita

Dopo il 30 giugno la Cpa sarà sostituita da funzionari che controlleranno gli appalti  
L'italiano Lino Cardarelli vicedirettore dell'ufficio Usa per la ricostruzione



La base Libeccio è stata affidata alla polizia locale  
La Difesa intende inviare nuovi armamenti: carri corazzati e sistemi missilistici

# Affari, il Polo vuole mettere radici a Bassora

La Farnesina pensa a un consolato. Barbara Contini progetta di restare come manager

### I nuovi armamenti che arriveranno a Nassiriya

• **Tank Ariete** Tra le ipotesi allo studio degli stati maggiori il trasferimento in Iraq dei carri armati Ariete che pesano circa 49 tonnellate ed hanno un equipaggio formato da quattro soldati. Il principale armamento è rappresentato da un cannone da 120 millimetri. Ha in dotazione calcolatori di tiro digitali. Non è un tank particolarmente veloce viaggia, al massimo, a 65 chilometri all'ora, ma può affrontare pendenze del 60%. Alcuni generali vorrebbero utilizzare i tank, ma schierarli sma-

schererebbe la finzione della «missione umanitaria» sostenuta dal governo e dunque, sono insorti, problemi politici e «di immagine».

• **Veicoli da combattimento Dardo** La Difesa si sta orientando invece a trasferire in Iraq alcuni veicoli corazzati da combattimento Dardo. Pesano circa 23 tonnellate, hanno un equipaggio formato da due soldati, ma possono trasportarne altri sette e dunque sono utili per trasfe-

rre militari da un luogo all'altro in condizioni di relativa sicurezza. Caricano un cannone da 25 millimetri, ma hanno anche due lanciatori Tow.

• **Sistemi d'arma missilistici Milan e Tow** Sono molto potenti e sofisticati. Lanciano missili del peso di 11,8 chilogrammi che hanno una gittata di due-tre chilometri. Potrebbero essere inviati anche elicotteri da combattimenti Mangusta.

prossimarsi del 30 giugno. Il generale Chiarini, che lunedì ha effettuato il passaggio di consegne al pari grado Corrado Dalzini, non ha mai fatto mistero del fatto che gli uffici della Cpa andavano trasferiti. Attualmente la palazzina della coalizione è vigilata da un plotone di lagunari e da 150 poliziotti, addestrati dagli italiani, del corpo della Difesa civile. Anche la base Libeccio, abbandonata in marzo dai carabinieri, è stata affidata alla polizia irachena. I militari hanno definito un piano per trasferire gli uffici di Barbara Contini all'interno della base di

White Horse. «Si tratta di una possibilità e non di una certezza - precisa però Paola della Casa, portavoce di Barbara Contini - noi pensiamo di aprire gli uffici dal mattino fino alle 18,30 ed eventualmente rientrare nelle basi quando, alla sera, lo richiedono le condizioni di sicurezza».

In quanto al futuro aggiunge: «I nostri contratti scadranno il 30 giugno, quella di rimanere è solo un'ipotesi». Di certo nello scenario futuro si intravedono nuovi e crescenti rischi per i nostri militari. Il generale Chiarini, lasciando il comando, non ha nascosto che la tre-gua con i miliziani è molto precaria ed il capo estremista locale, Aws Al Kafaji ha nuovamente indirizzato minacce nei confronti del contingente italiano. Gli stati maggiori stanno valutando varie ipotesi su come «rafforzare» gli armamenti. Alcuni propongono di trasferire in Iraq i possenti carri armati Ariete che caricano un cannone da 120 millimetri, ma altri generali fanno notare che i tank hanno certamente un effetto «deterrente», ma inevitabilmente la loro presenza sarebbe associata a quella di una forza di invasione e di occupazione. Il governo poi, che continua a parlare di «missione umanitaria» si troverebbe non poco in imbarazzo nel giustificare la presenza in Iraq di mezzi corazzati che pesano 48 tonnellate. La scelta si va dunque orientando verso i Vcc (Veicoli corazzati da combattimento) Dardo, in dotazione appena da due anni. Sono più veloci e maneggevoli dei tank e, soprattutto, trasportano, oltre al cannone, due lanciatori Tow. I sistemi missilistici Tow e Milan potrebbero essere proprio la novità del prossimo futuro della missione. Si tratta di sistemi d'arma molto sofisticati, i missili che vengono sparati possono colpire e distruggere bersagli posti anche a due-tre chilometri di distanza. Pare infine ormai certo l'invio di elicotteri da combattimento Mangusta, vere e proprie macchine da guerra, una vera «ciliagina» per una missione di pace e umanitaria.



L'ingresso del mausoleo di Najaf danneggiato dall'attacco a colpi di mortaio. Foto di Mohammed Messara/Ansa

# Sfregiato il mausoleo di Ali, culla dello sciismo

Un tiro di mortaio ha colpito il tempio, scontri a Najaf e Kufa, almeno 12 vittime. Autobomba a Baghdad, muore un bambino

Marina Mastroiua

Un colpo di mortaio, forse più d'uno. Il mausoleo di Ali, a Najaf, mostra su un portale lo sfregio subito: la parte alta della cancellata dorata è stata strappata via, macerie e detriti coprono il pavimento. Non è chiaro da dove sia partito il proiettile, le forze americane e le milizie di Al Sadr si chiamano fuori, accusandosi reciprocamente: la ferita inferta al mausoleo è un colpo al cuore dello sciismo, che qui affonda le sue radici, benzina sul fuoco dell'ostilità contro le forze di occupazione. Tra le mura del santuario, sotto la volta dorata già danneggiata nei giorni scorsi, è custodita la tomba di Ali Ibn Abi Talib, nipote e cugino del profeta Maometto, primo imam sciita. È un luogo sacro per eccellenza, meta di pellegrinaggio, un capolavoro dell'arte islamica. Non molto da lontano dalle sue mura anche ieri sono continuati gli scontri tra l'esercito del Mahdi, la milizia dell'imam sciita radicale, Moqtada Al Sadr, e le forze americane. Almeno sette iracheni sono rimasti uccisi, i feriti sono oltre quaranta, tre all'interno del mausoleo.

Nelle scorse settimane l'ayatollah Al Sistani aveva ripetutamente invitato i gruppi armati - tutti, indistintamente, truppe Usa e guerriglieri - a lasciare i luoghi santi, ma senza successo. Gli uomini di Al Sadr oggi accusano gli americani e par-

lano di almeno cinque o sei razzi, diretti contro il mausoleo di Najaf. Lo stesso Al Sadr, che da settimane ha ingaggiato un duro braccio di ferro con le forze della coalizione ed ha chiamato alla guerra santa contro gli occupanti, ieri ha visitato il tempio per verificare personalmente i danni. Ad accoglierlo una folla di fedeli, che hanno intonato inni

religiosi: lo sfregio alla tomba di Ali è la profanazione di un simbolo e gli americani, a dispetto di ogni smentita, per i fedeli sono comunque i responsabili.

Il generale americano Mark Kimmitt assicura che «le forze della coalizione non sono implicate nei danni causati alla moschea». I comandi Usa rilanciano anzi la re-

sponsabilità nel campo avversario. «Abbiamo diverse informazioni di combattimenti tra le due fazioni diverse o di tiri dei miliziani per provocare uno scandalo e accusare le forze della coalizione», dice. Le autorità americane negano anche di essere a conoscenza dell'abbattimento di quanto restava della moschea al-Mokhayam di Karbala, fat-

ta saltare con dell'esplosivo da militari Usa, secondo il racconto di un testimone.

Nella città santa, dove sono rientrate le truppe americane dopo l'allontanamento degli uomini di Al Sadr, la situazione è relativamente calma. Non così a Kufa, dove in combattimenti notturni sono rimaste uccise almeno cinque persone e

una ventina sono rimaste ferite. Negli ultimi giorni gli scontri sono stati particolarmente duri e si contano almeno una trentina di morti, tutti miliziani, secondo le forze Usa.

Il clima nel paese è segnato dalla generale insicurezza. Ieri mattina a Baghdad l'esplosione di un'autobomba ha ucciso un ragazzino di 10 anni che vendeva sigarette a un car-

rettino poco distante e ferito almeno quattro persone. L'ordigno era stato piazzato su un'auto parcheggiata di fronte all'hotel Karma, non lontano dall'ambasciata australiana, circondata da filo spinato, protetta da sbarramenti e da un posto di blocco. Nell'hotel, solitamente frequentato da stranieri, al momento non erano alloggiati ospiti occidentali, solo cittadini egiziani e giordani e una coppia di iracheni in viaggio di nozze. Secondo la polizia irachena la sede diplomatica potrebbe essere stata il vero obiettivo dell'attacco - forse opera di un attentatore suicida - ma dalla legazione smentiscono di essere stati presi di mira direttamente. In ogni caso nessun funzionario dell'ambasciata risulta ferito.

Le autorità americane ieri hanno comunicato il ferimento a Baghdad di almeno un militare Usa, raggiunto da schegge in una stazione di polizia colpita da un tiro di mortaio. Un altro soldato americano è rimasto invece ucciso lunedì scorso - e altri quattro sono stati feriti - in una base della coalizione a nord-ovest della capitale irachena, attaccata con i razzi.

Nel nord del paese, a Kirkuk, è stato invece ucciso un notevole della minoranza turcomanna irachena, Ahmed Najm al Dim era uno dei leader del partito dell'Unione turcomanna. È l'ennesimo omicidio che insanguina la città contesa tra diversi gruppi etnici.

### nuovi test

## Il Pentagono insiste C'era gas nervino nelle armi dei ribelli

**WASHINGTON** Una serie approfondita di test hanno confermato la presenza del gas nervino Sarin nei frammenti di una bomba esplosa il 15 maggio scorso a Baghdad, in un attacco contro forze americane. Lo hanno reso noto fonti del Pentagono, citate dall'agenzia Associated Press.

I test sono stati eseguiti in laboratori militari negli Usa e hanno confermato le indicazioni iniziali sul fatto che si trattasse di un'arma chimica. La bomba era stata realizzata utilizzando un proiettile

d'artiglieria da 155 millimetri sviluppato per disperdere il gas nervino mortale in combattimento. Alcuni analisti militari americani temono che l'ordigno sia il segno che i guerriglieri in Iraq dispongono di armi del genere e stiano cominciando ad utilizzarle. Ma varie fonti pensano si tratti di un residuo risalente a prima della Guerra del Golfo del 1991. Gli autori dell'attacco dei giorni scorsi - che non ha provocato vittime - potrebbero non essere stati neppure a conoscenza del fatto che si trattava di un'arma chimica.

Intanto diversi siti si occupano di quantificare le vittime della guerra. Che sarebbero secondo alcune fonti, novecento e undicimila. Dietro questi numeri si nasconde il bilancio - provvisorio - delle vittime in Iraq dall'inizio della guerra: 900 è il numero dei militari della coalizione caduti in combattimento o per fuoco amico, 11mila è invece la cifra di civili iracheni morti dall'ingresso delle truppe angloamericane in Iraq.

### la guerra dimenticata

## Afghanistan raid Usa uccidono 20 Talebani

**KANDAHAR** L'uccisione di almeno venti presunti talebani, ad opera di incursioni aeree statunitensi nell'Afghanistan meridionale, è stata annunciata dalle autorità afgane di Kabul, ma i militari statunitensi nella capitale afgana non confermano.

Khan Mohammad, comandante di reparto a Kandahar, ha riferito che le forze governative afgane erano impegnate in aspri combattimenti con presunte forze dei talebani nelle vicinanze di Spin Boldak, città a ridosso della frontiera con il

Pakistan. «C'era una battaglia in corso fra le forze afgane ed i talebani - ha detto Mohammad all'agenzia Reuters -. Hanno chiesto l'appoggio statunitense e gli aerei intervenuti hanno ucciso una ventina di talebani».

La battaglia continua, ha spiegato il comandante afgano. Interpellato al riguardo, una portavoce della forza internazionale di pace in Afghanistan ha risposto solo: «Per ragioni di sicurezza, non possiamo rivelare alcun particolare».

I miliziani talebani, il cui regime aveva offerto ospitalità all'organizzazione terroristica Al-Qaeda ritenuta l'organizzatrice delle stragi dell'11 settembre 2001 a New York e Washington, continuano a resistere sulle montagne afgane alle forze occidentali.

Il regime è stato abbattuto nel 2001 dai militari statunitensi, nella prima campagna anti-terrorismo promossa dalla Casa Bianca. Oggi le forze occidentali contano 20.000 uomini.

Umberto De Giovannangeli

## IRAQ la guerra infinita

Per il vicepresidente del Senato il nodo è il ritiro delle forze americane e una piena sovranità del futuro governo iracheno su questioni come il controllo del petrolio



Il sistema delle tutele è ancora troppo ampio la Casa Bianca non sembra avere alcuna intenzione di fare un passo indietro e cedere la guida militare alle Nazioni Unite

«La discussione non è ancora iniziata al Palazzo di Vetro e già il governo italiano si appiattisce acriticamente sulla bozza di risoluzione anglo-americana. Non c'è che dire: la subalternità del presidente del Consiglio nei confronti dell'amministrazione Usa è un tratto immutabile del suo dna politico». A parlare è Lamberto Dini, vice presidente del Senato, protagonista della politica estera, da titolare della Farnesina, nei governi dell'Ulivo. «Si potrebbe parlare di svolta - rileva Dini - solo se nella nuova risoluzione fossero definite con precisione le tappe del ritiro delle forze di occupazione». «Il fatto è che gli Stati Uniti - rimarca ancora Dini - non hanno alcuna intenzione di ritirare le loro truppe né cedere la guida militare del contingente multinazionale e questo è il punto dirimente, perché è proprio la presenza sul territorio delle forze americane la fonte di maggiore ostilità da parte degli iracheni. Questa presenza continuativa, senza limiti di tempo, rappresenta un elemento di attrito che non può essere disconosciuto».

**Il ministro degli Esteri Franco Frattini definisce una vera svolta in Iraq la bozza di risoluzione presentata da Usa e Gran Bretagna.**

«Evidentemente il ministro Frattini ha colto in quella bozza cose che neanche le grandi reti televisive americane avevano notato. I grandi network televisivi Usa hanno deciso di non trasmettere integralmente il discorso del presidente Bush alla Scuola di guerra in Pennsylvania perché esso non conteneva alcuna notizia nuova. Quel discorso doveva essere il viatico della "svolta" in Iraq. In quel discorso, il presidente Bush ha detto in sostanza due cose: che gli americani rimarranno in Iraq fino a quando l'Iraq non sarà stabilizzato e non ci sarà un governo stabile e democratico. Una presenza sine die. Il secondo punto: visto gli scandali delle torture e degli abusi sessuali nel carcere di Abu Ghraib, Bush ha annunciato che gli americani costruiranno un nuovo carcere, secondo i criteri occidentali, distruggendo quello di Abu Ghraib. Fondare su queste due asserzioni l'asserzione di una



Soldati americani soccorrono un loro commilitone rimasto ferito in una strada di Baghdad

Foto di Muhammed Muheisen/Anp

«svolta», mi pare francamente poco credibile. La bozza di risoluzione contiene troppi vuoti e troppe parole prive di contenuto. A rilevarlo non è qualche inveterato pacifista anti-americano ma è l'editoriale del New York Times».

**Il discorso di Bush e la conseguente «svolta Onu» hanno invece convinto il governo italiano.**

«Leggo che il ministro Frattini rivendica una non meglio chiarita partecipazione italiana alla definizione della bozza angloamericana. Ma questa resta la bozza di Usa e Gran Bretagna che dovrà ora essere valutata dagli altri Paesi membri del Consiglio

di Sicurezza, a cominciare dagli altri tre membri permanenti, Cina, Russia e Francia. La cosa che trovo abbastanza straordinaria è che il governo italiano appoggi pienamente questa prima bozza che contiene lacune e vuoti fondamentali. Pur di legittimarsi agli occhi dell'alleato americano, si scambia un primo passo nella giusta direzione in una svolta già compiuta, lasciandosi peraltro andare a gratuite e assolutamente infondate accuse nei riguardi del presidente della Commissione Europea Romano Prodi».

**Nel merito, quali sono le lacune fondamentali della bozza di risoluzione?**

«Il ministro Frattini afferma che

il nuovo governo provvisorio iracheno avrà tutti i poteri, quindi piena sovranità. La bozza di risoluzione dice questo in linea di principio, però quelli che saranno i poteri del governo provvisorio non sono stabiliti chiaramente in tutti i settori di responsabilità. Ad esempio: è chiaro che non si può parlare di sovranità piena se il nuovo governo provvisorio non ha il controllo sulle risorse petrolifere. Sulla carta questo controllo gli viene riconosciuto ma poi si definisce una supervisione sull'utilizzo di quei fondi da parte di un comitato di monitoraggio internazionale. Gli americani sostengono che ciò è previsto per evitare corruzione o sperperi di risorse,

ma in effetti è una tutela per quanto riguarda l'utilizzo delle risorse irachene. Se sovranità è, almeno in questo campo decisivo, è una sovranità limitata. La seconda lacuna fondamentale di questa bozza riguarda il comando unificato delle forze che saranno in Iraq dopo il 30 giugno e, in particolare, come l'attività del governo sovran provvisorio dovrà coordinarsi con la forza multinazionale. Su questo punto decisivo la bozza di risoluzione è ancora troppo vaga. Dice: si coordineranno tra di loro. Ma se la forza multinazionale intende condurre operazioni militari per combattere la guerriglia che potrebbe continuare, chi decide? La risoluzione non

scioglie questo nodo importantissimo. In un Paese che ha un governo effettivamente sovrano non può essere una forza internazionale a decidere di svolgere attività armate. Non basta, come fa la bozza di risoluzione, parlare genericamente di partnership tra la forza multinazionale e il governo provvisorio che dovrebbero agire in coordinamento fra di loro».

**Il ministro Frattini sottolinea la scomparsa l'Autorità provvisoria della coalizione (Cpa) e la creazione di una forza multinazionale.**

«È vero. Si dà il caso, però, che dopo il 30 di giugno la forza multinazionale sarà costituita in larghissima

parte dagli stessi soldati americani che rimarranno sul terreno. Per parlare di "svolta" non basta cancellare il titolo di forza di occupazione per passare a quello di forza multinazionale, prevista dalle Nazioni Unite. Si cambia il titolo ma i soldati con tutti i loro mezzi restano gli stessi. Ciò che davvero conta è capire se gli iracheni riconosceranno in questo un cambiamento oppure diranno che è la stessa cosa, perché sia pure sotto elmetti diversi, in sostanza quelle in campo resterebbero anche dopo il 30 giugno forze di occupazione. L'ultima, decisiva, questione è quella dei tempi.

La bozza di risoluzione afferma che questa forza multinazionale, che s'identifica con le attuali forze di occupazione, rimarrà per un anno e dopo un anno si rivedrà se andare avanti oppure no. I leader iracheni, in particolare quelli delle comunità sciite e sunnita, che hanno parlato negli ultimi tempi hanno sempre detto di combattere la forza straniera di occupazione e che non cesseranno la loro attività fino a quando quelle forze rimarranno sul terreno. Siccome la risoluzione non prevede, se non a una data indeterminata, la cessazione della presenza americana sul territorio iracheno, c'è il rischio molto concreto che questa forza continuerà a essere considerata come forza di occupazione piuttosto che una forza multinazionale sotto egida Onu».

**Qual è l'elemento chiave che può veramente segnare una svolta Onu in Iraq?**

«Che la risoluzione del Consiglio di Sicurezza non preveda una data indeterminata per il ritiro delle truppe americane, ma che in essa sia invece delineato - una volta creato il governo provvisorio, svolte le elezioni alla fine dell'anno o all'inizio del 2005, con l'Assemblea Costituente che definirà la nuova Costituzione irachena - un graduale ritiro, con date fisse, delle forze americane dall'Iraq. In mancanza di questa previsione, il cambiamento è suscettibile di non essere riconosciuto come tale, dagli iracheni, perché è proprio la presenza dei soldati americani sul territorio la fonte principale delle ostilità da parte degli iracheni. Il punto debole di questa situazione, a cui l'attuale bozza di risoluzione Onu non dà ancora risposta adeguata, è la mancanza di una prospettiva».

# GRANDISSIMA PROMOZIONE!

Arredamento completo  
**€1.945,00**  
L. 3.766.000

# Okei

discount del mobile



Cucina JENNY cm. 250 completa di elettrodomestici **€780,00\*** L. 1.510.000



Salotto ESTASY **€350,00\*** L. 677.000



Soggiorno PRAGA **€345,00\*** L. 668.000



Camera PATTY **€470,00\*** L. 910.000

## IL MEGLIO PREZZO GARANTITO

**Operazione PAGAMENTO COMODO**

- Acquisti oggi, i primi 12 mesi non paghi niente
- Dopo 12 mesi paghi la metà dell'importo in 12 rate Tan 11,42% Taeg 12,04%
- Dopo 24 mesi paghi l'altra metà in 12 rate a INTERESSE ZERO

**PROSSIME APERTURE: Grosseto - Scarlino (Gr) - Castellina Scalo (Si)**

**FIGLINE VAL.NO (FI)**  
Via Petrarca, 89  
Tel. 055 9544164

**TORRITA DI SIENA (SI)**  
Via P. del Cardia, 65  
Tel. 0577 685170

**CALENZANO (FI)**  
Via V. Emanuele, 44  
Tel. 055 8874045

**ACQUIAPENDENTE (VT)**  
Zona Ind. Loc. Campomorino  
Tel. 335 6071798

**CRESPINA (PI)**  
Via Lavoria, 9/11  
Tel. 050 6435221

**MONSUMMANO T. (PT)**  
Via Risorgimento, 474  
Tel. 0572 520112

**AREZZO - Loc. Pratacci**  
Via Edison, 42  
Tel. 0575 381325

\* TRASPORTO E MONTAGGIO A RICHIESTA PRONTA CONSEGNA

Bruno Marolo

## IRAQ la guerra infinita

Biden, capogruppo democratico della Commissione Esteri: «Il presidente perde l'occasione di rimettere le cose a posto»  
L'unico impegno: demolire Abu Ghraib



Al posto del comandante delle forze in Iraq andrà George Casey capo di stato maggiore aggiunto dell'esercito. La Casa Bianca nega che si tratti di una punizione

WASHINGTON George Bush si è rivolto lunedì sera a una nazione in ansia per la guerra in Iraq e in 33 minuti ha descritto una situazione senza via di uscita. Non ha indicato le condizioni per il ritiro delle truppe e ha detto che se necessario ne manderà di più. «Ci aspettano giorni difficili - ha ammesso - e il percorso davanti a noi può sembrare caotico... Sono in costante contatto con i comandi militari, se chiederanno maggiori forze le otterranno».

Aveva promesso di annunciare «misure concrete», e invece ha ribadito sotto forma di un piano in cinque punti gli obiettivi che non è riuscito a realizzare finora, senza spiegare perché dovrebbe andargli meglio in futuro. Ha preso un solo impegno: in Iraq costruirà una nuova prigione di massima sicurezza, e quando sarà finita proporrà alle autorità locali la demolizione del tetro penitenziario di Abu Ghraib, dove le camere di tortura del regime di Saddam sono state usate dai militari americani. Forse si illude di cancellare così dalla memoria degli iracheni una pagina infamante dell'occupazione.

Mentre il presidente parlava, il Pentagono lasciava filtrare senza annunci ufficiali una notizia clamorosa. Sarà sostituito il generale Ricardo Sanchez, comandante delle forze in Iraq, coinvolto nello scandalo delle torture. Al suo posto andrà il generale George Casey, capo di stato maggiore aggiunto dell'esercito. La Casa Bianca nega che si tratti di una punizione. Resta il fatto che il generale Sanchez viene richiamato dall'Iraq senza la garanzia immediata di un altro incarico. La promozione per la quale era stato proposto richiederebbe l'approvazione del Senato, e il governo vuole evitare un'udienza nella quale Sanchez dovrebbe rispondere a domande imbarazzanti.

Il sacrificio del generale potrebbe essere un tentativo di coprire le responsabilità ad un livello superiore al suo. Bush è in difficoltà. Gli ultimi sondaggi indicano che il 58% degli americani disapprova le sue scelte in Iraq e soltanto il 40% le approva. Chi si aspettava una correzione di rotta tuttavia è rimasto deluso. Quando è scoppiato lo scandalo Bush ha chiesto scusa agli iracheni per le torture, ma non è disposto a scusarsi per avere lasciato che dopo l'invasione il loro paese si trasformasse in una bolgia sanguinosa. Aveva promesso di esporre un piano per il futuro dell'Iraq nel discorso di lunedì sera. Invece non ha spiegato quali poteri avrà il nuovo governo, e non ha presentato un calendario per il ri-

# Bush delude l'America e il mondo

Il discorso non dà risposte sull'Iraq. Sondaggi ai minimi. Torture: silurato il generale Sanchez

## la stampa americana

The Washington Post

The New York Times

WASHINGTON Una svolta che non cambia niente, senza un seppur minimo accenno di autocritica per quanto finora fatto. I due più influenti quotidiani americani, il *New York Times* e il *Washington Post*, hanno lamentato la retorica che ha infarcito il discorso con cui il presidente George W. Bush ha spiegato la strategia per la transizione irachena. «Dopo quasi 14 mesi di fallimenti politici, il presidente non ha riconosciuto nessun errore», ha scritto il *Nyt*, secondo il quale un discorso siffatto sarebbe andato bene un anno fa, subito dopo la caduta di Baghdad, ma non ora. Dubbi anche dal *Washington Post* sul tentativo che Bush ha fatto per convincere un'opinione pubblica e un Congresso sempre più scettici: «Almeno, è un inizio; ma non è chiaro se la sua retorica, o i passi che sta progettando, siano vigorosi abbastanza da capovolgere la situazione». Di qui la conclusione: «Bush sarebbe stato più convincente se avesse ammesso più onestamente gli errori fatti nell'ultimo anno e avesse detto come fare per correggerli».



Il generale Sanchez

Foto di Ceerwan Aziz/Reuters

## il candidato indipendente

Nader: «Impeachment per George W. È uno sceriffo texano fuori controllo»

WASHINGTON Impeachment: la parola più temuta dai presidenti americani. A pronunciarla è stato il candidato indipendente alla Casa Bianca, Ralph Nader, che ha denunciato il presidente americano George W. Bush come un «militarista

messianico», che - appunto - dovrebbe essere soggetto ad impeachment per avere spinto gli Stati Uniti in una guerra in Iraq «basata su falsi pretesti». Le azioni di Bush «toccano il livello di gravi crimini», ha detto Nader, che parlava al Council on

Foreign Relations di Manhattan, a New York.

Per Nader, il presidente tende «a parlare come uno sceriffo del Texas fuori controllo». Le parole di Nader trovano larga eco sul *New York Times*, ma è difficile che abbiano davvero influenza nel Congresso, cui spetta l'iniziativa di impeachment. Bush lanciò la guerra forte, fra l'altro, d'un voto del parlamento che l'autorizzava all'uso della forza: fra i sì, una stragrande maggioranza, quello del suo rivale nella corsa alla Casa Bianca John Kerry, senatore democratico.

E questo mentre la popolarità di Bush resta sui minimi storici, dov'è scesa da metà maggio. La candidatura di Nader, in tali inchieste demoscopiche, continua a rappresentare l'ago della bilancia: per la *Gallup*, lo sfidante democratico John Kerry ha un vantaggio statisticamente non significativo di 2 punti sul presidente in carica.

Se si tiene conto di Nader, i due sono, invece, praticamente appaiati. Risultati del tutto analoghi per *Abc* e *Washington Post*: partita pari se c'è Nader, vantaggio a Kerry senza.

ro delle truppe straniere. «Il piano - ha detto - prevede cinque passi per aiutare l'Iraq a ottenere libertà e democrazia. Trasferiremo l'autorità a un governo iracheno sovrano, lo aiuteremo a portare la sicurezza, continueremo a ricostruire le infrastrutture, incoraggeremo un maggiore appoggio internazionale, e procederemo verso elezioni

nazionali che esprimeranno nuovi dirigenti designati dal popolo iracheno».

Il presidente non ha chiarito in che modo intende fare tutto questo. Sembra in forse perfino il primo obiettivo, la scelta di un go-

verno teoricamente sovrano ma abbastanza docile da cedere agli Usa il controllo di fatto delle forze armate, delle finanze e dei rapporti con l'estero. Fonti autorevoli delle Nazioni Unite indicano che Lakhdar Brahimi, l'inviato del segretario generale in Iraq, ha gravi difficoltà nel trovare un candidato per la carica di presidente. Nessuno sembra ansioso di rischiare la reputazione e forse la vita per un posto che non comporta una vera autorità. Bush ha annunciato che Brahimi renderà nota la sua scelta tra una o due settimane. In realtà la Casa Bianca non ha alcun controllo su questo processo. È in balia degli eventi. Il senatore Joseph Biden, capogruppo democratico della commissione esteri, si rammarica: «Il presidente non ha risposto ad alcuna delle domande importanti sul futuro dell'Iraq, e sta perdendo l'ultima occasione per rimettere le cose a posto». Il candidato democratico John Kerry ha ribadito che Bush «deve veramente tendere una mano agli alleati» invece di continuare da solo per la sua strada.

Nel discorso Bush ha riproposto la sua eterna visione di un mondo diviso tra le forze del terrorismo e quelle della democrazia. «Non permetteremo - ha detto - che i terroristi decidano il futuro dell'Iraq». Invece di indicazioni chiare ha offerto frasi retoriche: «Ho mandato le truppe in Iraq per difendere la nostra sicurezza, non per rimanere come potenza occupante. Le ho mandate per liberare gli iracheni, non per farli diventare americani». Resta il fatto che il nuovo governo «sovrano» non potrebbe chiedere il ritiro dei liberatori. Secondo la risoluzione proposta dagli Stati Uniti all'Onu soltanto il governo «transitorio» che se tutto andrà bene si insedierà l'anno prossimo avrà il diritto di sollevare il problema. «Persevereremo - ha concluso Bush - fino alla sconfitta del nemico». A Clauzewitz, un teorico dell'arte militare, sarebbe piaciuto questo trasferimento di sovranità, che è la continuazione dell'occupazione e della guerra con altri nomi e con gli stessi mezzi.

# Kerry-McCain, due veterani per l'emergenza Usa

Giancesare Flesca

Una soluzione per restituire la bussola ad un'America scossa e disorientata ci sarebbe: formare un team di emergenza nazionale per le prossime presidenziali, affiancando al democratico John F. Kerry un vice repubblicano di grande spessore morale come il senatore dell'Arizona John McCain, eroe di guerra anche lui come il candidato democratico, suo amico personale e compagno di molte campagne congressuali all'insegna della trasparenza. Nulla impedisce che il presidente e il suo secondo appartengano a differenti partiti politici, anzi c'è un precedente illustre, risale ai tempi di Abraham Lincoln, quando lui repubblicano si scelse come running mate il senatore democratico Andrew Johnson. In effetti allora si era ai tempi della Guerra Civile, in seguito esperienze del genere non ce ne furono. Tuttavia sono molti in America quelli che ritengono la situazione del paese assai grave anche per la collocazione per così dire fondamentalista di repubblicani e democratici. Il «dreaming team», la coppia ideale Kerry-McCain avrebbe il vantaggio, e appena può il *New York Times* lo fa notare, di riportare al centro l'asse politico della contesa e dunque di ogni scelta futura. Nessuno dubita che l'accoppiata bipartisan sarebbe largamente vincente su Bush e che assieme i due senatori veterani del Vietnam riuscirebbero a trarre dalle

## il ritratto



secche attuali il credito ed il prestigio della Casa Bianca. L'ipotesi ha cominciato a circolare quando sono venute fuori le prime notizie sugli orrori di Abu Ghraib, e quanto più quegli orrori diventano pubblici, tanto più si fa forte l'invocazione di una grande svolta, come sarebbe certamente la coppia in questione. A fare orecchio da mercante, finora, è stato il sessantasettenne John McCain. Egli non rinnega l'amicizia con Kerry, anzi lo ha difeso per radio e in tv dall'accusa di essere troppo «floscio». Alla Nbc ha respinto

la presunta debolezza dell'amico, e alla Cbs ha detto che «John Kerry è un uomo bravo e decente che ha servito con onore il suo Paese». Ma quanto alla possibilità di fargli da secondo, niente da fare. Più volte ha detto apertamente che non intende candidarsi né con Kerry, né tantomeno con Bush. Ma nulla impedisce un cambiamento di rotta. I due uomini hanno biografie tanto simili da sembrare davvero fatti l'uno per l'altro, come si dice nei matrimoni. Dell'eroismo in guerra del nuovo JFK molto si è scritto. E in

Vietnam da appena un mese quando, nel dicembre 1968 partecipa al suo primo scontro a fuoco, venendo ferito. Un cuore di porpora. Nel gennaio del '69 viene messo al comando di un'altra motovedetta con la quale porta a termine 18 missioni in 48 giorni, quasi sempre nel delta del Mekong: un inferno che i lettori più giovani non hanno mai sentito nominare, ma che segnò duramente tutte le generazioni venute a contatto con quella esperienza. Kerry viene ferito una seconda volta nel febbraio '69 e riceve un altro

cuore di porpora, il secondo. Otto giorni dopo il ferimento compie un'azione alla Rambo, inseguendo e uccidendo un vietcong che si era impadronito di un lanciamissili. Questa volta stella d'argento, medaglia al valor militare. La medaglia di bronzo la conquista in marzo quando, ferito e stordito dallo scoppio di una mina riesce però a salvare un marinaio del suo equipaggio finito in acqua. Anche John McCain viene dalla Marina. Anzi dall'Accademia di Marina dove ha studiato in quanto figlio e

nipote di militari. Quando aveva 31 anni fu paracadutato su Hanoi. Nel lancio si ruppe le braccia e un ginocchio. Il tempo di riprendersi e fu ferito da un colpo di baionetta a una caviglia, cosa che ancora oggi lo fa zoppicare. Poi gli toccarono cinque anni di prigionia in quello che allora si chiamava Grand Hotel Hanoi, ma che era in verità un cupo carcere militare dove gli eccessi non mancarono di certo. Ancora adesso ne tiene un mattone fra le cose del suo studio al Senato. Ed ecco perché il senatore dell'Arizona può parlare con grande competenza di Abu Ghraib e del Grand Hotel Guantanamo, «un oltraggio alla storia e alla tradizione dei militari americani». Scegliersi in base alle vicende comuni, Kerry e McCain diventarono grandi amici in Congresso. Assieme condussero epiche ma infruttuose battaglie parlamentari contro la lobby dei tabacchi e per il finanziamento pubblico dei partiti. Non è difficile capire perché molta gente in America voglia rimetterli assieme. L'eroismo in guerra, l'onore dei veterani sono per il Grande Paese cose dannatamente serie. Per questo motivo il ministro della Difesa Rumsfeld è forse il personaggio più invisibile di Washington. Per lo stesso motivo un Kerry vincente (se ci sarà) potrebbe mettere l'amico McCain a capo del Pentagono. Se questi, ormai vecchiotto, decidesse di rinunciare ancora una volta alle gioie di una famiglia che lo vede padre di sette figli e nonno di una flotta di nipoti.

## un senatore Usa di destra accusa

«Segretario Rumsfeld, lei che cosa risponde a tutte quelle persone che chiedono le sue dimissioni? Le sembra una richiesta così fuori posto? Vede, io non voglio confrontare i soldati del mio Paese con la Guardia Repubblicana di Saddam Hussein. Le pare possibile che questo sia il nostro standard? L'esperienza mi ha insegnato che queste cose (gli eventi nella prigione di Abu Ghraib, gli eventi di Guantanamo) accadono quando chi comanda perde il controllo. E allora la giustizia militare deve funzionare. No, io non penso di esagerare. Se un uomo o una donna scelgono di essere soldati degli Stati Uniti, devono sapere che il livello del loro comportamento deve essere molto alto. Questa è una guerra, e noi, agli occhi del mondo vogliamo essere la parte buona, "the good guys". Noi dobbiamo dimostrare agli arabi e a tutti che per noi la legge, il diritto contano più di tutto. E' un bel peso essere quelli buoni, in uno scontro come questo. Ma non si può rinunciare. Perché quando avvengono cose come queste (indica le fotografie) è in gioco molto più dell'onore di poche persone!»

Senatore Lindsay Graham, repubblicano, colonnello della Riserva, ex giudice militare, al Senato degli Stati Uniti, il giorno 7 maggio.

Vincenzo Vasile

L'ITALIA e l'Iraq

Nello stilare una nota di scuse per il rinvio della sua visita in Cina, il capo dello Stato coglie l'occasione per rimarcare i punti irrinunciabili per risolvere il conflitto



Da Palazzo Chigi una replica imbarazzata. Ammette che così non ci sarà nessuna svolta e non tiene conto delle obiezioni di partner importanti come Francia e Germania

# Ciampi: l'Onu abbia poteri reali

Berlusconi fa finta di credere nelle Nazioni Unite. Poi si vanta: ho ispirato Bush e Blair

**ROMA** Metà giugno. Per l'agenda del Palazzo di Vetro è la scadenza in cui prevedibilmente cadrà - se si riuscirà a definire un accordo e conseguentemente un testo comune - la nuova risoluzione delle Nazioni Unite sull'Iraq. Per l'agenda italiana metà giugno è la data di una tornata elettorale che ha un connotato politico evidente, e condurrà a inevitabili riflessi sulla situazione interna. E soprattutto per questo motivo, per evitare di essere coinvolto nello scontro elettorale, Carlo Azeglio Ciampi ha accentuato in questi giorni la sua tradizionale vocazione al riserbo. Costretto a una rigorosa convalescenza nella tenuta di Castel Porziano, dopo la frattura alla spalla, non rinuncia, però, a tener sotto controllo la vicenda della guerra, questione cruciale su cui si misurano la collocazione e il ruolo internazionale del Paese.

Così, nello stilare ieri una nota ufficiale di scuse per il rinvio della sua visita in Cina (originariamente prevista tra il 5 e il 10 giugno) indirizzata al presidente Hu Jintao, il capo dello Stato italiano non ha potuto fare a meno di rimarcare i punti che considera irrinunciabili: ruolo dell'Onu (anzi «un ruolo decisivo dell'Onu nella transizione irachena»), autogoverno degli iracheni (cioè «l'insediamento di un governo realmente autonomo e sovrano»), multilateralismo «efficace, incentrato sulle Nazioni Unite». Tanto da provocare qualche ora dopo una sorta di imbarazzata e contraddittoria replica a distanza da palazzo Chigi: Berlusconi ha cercato una complicata quadratura del cerchio. S'è affrettato, infatti, ad applaudire il discorso con cui l'«amico» Bush ha praticamente annunciato che la svolta in Iraq non ci sarà, ma dovendo tenere in qualche modo conto delle posizioni del Quirinale, s'è un po' incartato nel tentativo di dar ragione a tutti. Se-



Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi

Giambalvo/Agf

Pacifisti romani: il 2 giugno fermeremo la parata

**ROMA** Interrompere la parata militare. È l'obiettivo di un gruppo di pacifisti romani che hanno tenuto ieri - incappucciati come i prigionieri iracheni di Abu Ghraib - una conferenza stampa nella sede della Provincia di Roma. «Il 2 giugno - ha spiegato uno degli incappucciati - durante la parata militare, dove via Labicana incontra via dei Normanni interromperemo il passaggio dei militari. Lo faremo in maniera pacifica con i nostri corpi». Non solo: gli stessi pacifisti annunciano per il 4 giugno, in occasione della visita in Italia del presidente americano, George W. Bush, una serie di iniziative per bloccare i suoi spostamenti.

condo lui, in una sorta di delirio egocentrico, addirittura la bozza anglo-americana di risoluzione, «riprende le proposte enunciate nella relazione al Parlamento» fatta l'altra settimana dallo stesso Berlusconi. Ma tortuosamente il presidente del Consiglio deve ammettere che qualcosa non va, tanto è vero che sente il bisogno di annunciare che «l'Italia continuerà ad intervenire e a formulare proposte affinché le Nazioni Unite possano assumere un ruolo guida in Iraq in tutti i settori». Berlusconi non tiene però in alcun conto le obiezioni formulate dai principali partner europei, come Francia e Germania, mentre Ciampi nella sua lettera al presidente cinese torna a battere il tasto di una politica estera comune del nuovo soggetto europeo. «L'Unione Europea ha portato a termine lo storico allargamento a 25 paesi e sta per dotarsi della Carta Costituzionale, che le consentirà di operare come unico soggetto sulla scena internazionale. I tempi sono dunque maturi perché il rapporto tra la Cina e l'Europa allargata assuma una dimensione strategica, nell'ambito di una comunità internazionale complessa ed articolata, superando le ristrettezze di una relazione dominata da obiettivi prevalentemente economici».

È questo il respiro strategico che Ciampi suggerisce, anche in vista della scadenza più immediata, cioè la discussione in Consiglio di sicurezza della «bozza» che piace tanto a Berlusconi: «Il suo paese ha importanti responsabilità internazionali si pone come fattore di stabilità, sorretto da una tradizione di coesistenza pacifica e dalla storica tendenza a fare ricorso alla mediazione e al dialogo. In qualità di membro permanente del Consiglio di Sicurezza la Cina può fornire un contributo essenziale ad una Risoluzione che definisca un ruolo decisivo dell'Onu nella transizione irachena e consenta l'insediamento di un governo realmente autonomo e sovrano».

Il Colle: i tempi sono maturi perché il rapporto tra Cina e Europa allargata abbia una dimensione strategica

D'Alema: la vera svolta? Un passo indietro degli Usa

**ROMA** Difende la scelta della mozione unitaria per il ritiro dei soldati italiani, getta acqua sul fuoco degli entusiasmi suscitati nelle file del Polo dalla bozza di risoluzione Bush-Blair, e attacca a tutto tondo la politica dell'amministrazione americana. Pungente e ironico, come al solito, Massimo D'Alema nel salotto di Bruno Vespa fa un po' sfigurare il mite Marco Follini, segretario dell'Udc, già in difficoltà nel suo stesso schieramento. Anche l'inossida-

bile Vespa finisce ammaccato dopo aver letto una dichiarazione di Berlusconi che si vanta di avere anticipato nel suo discorso alla Camera la bozza Bush-Blair. D'Alema lo gela: «Sappiamo dove si sono ispirati. Abbiamo la fonte». E ancora: «Purtroppo questa bozza, che non è ancora una risoluzione, difficilmente potrà diventare nel testo proposto dagli americani». Ricorda che il governo francese parla di correzioni radicali, che ci sono le riserve

della Russia e quelle del consiglio iracheno. «No. Non rappresenta la svolta che sarebbe stata necessaria». Come scrive anche il New York Times, «non contiene un chiaro passaggio in avanti e nemmeno un riconoscimento degli errori compiuti». I limiti stanno nel fatto che non si prevede una forza militare dell'Onu e si legittima invece la forza di occupazione attuale. Ma «sarà difficile che un esercito di occupazione che ha fatto la guerra, che ha ucciso civili, che si è reso responsabile di torture e che è circondato dall'ostilità della popolazione possa esercitare quell'operazione di pacificazione che è necessaria». Inoltre il governo iracheno «nasce sotto i peggiori auspici»: «C'è la possibilità che possa apparire agli iracheni come un governo prigioniero degli occupanti». Follini acconsente che questa è solo «la premessa per una svolta». Ci prova a dire che D'Alema ha cambiato opinione e che il centrosi-

nistra va dietro a Bertinotti. Riformisti in difficoltà? «Per cortesia i pettegolezzi da cortile nostrano non mi interessano» scande il presidente Ds. E argomenta: «Nessuno dice che la comunità internazionale deve andarsene dall'Iraq, noi ci battiamo perché questa presenza assuma un carattere diverso». Poi la staffilata: «Non vorrei assistere a uno scambio delle parti: non vorrei che chi da un anno ha rivendicato la responsabilità dell'Onu fosse indicato come il nemico dell'Onu e chi invece si è espresso contro l'Onu diventasse oggi il fautore». La svolta reale implica «un passo indietro degli americani».

Il giudizio sulla guerra è netto: «L'Iraq è diventato un covo di terroristi per effetto della guerra», «gli americani hanno riunificato il mondo islamico contro di loro e portato il mon-

do occidentale in una palude». Le torture? «L'Occidente in Iraq ha combattuto la barbarie con altrettanta barbarie. Questa è la grande questione morale». Si parla anche di tasse. E D'Alema piazza un'altra battuta: «Berlusconi come un prestigiatore attira l'attenzione sulla mano che sta per prendere il coniglio dal cappello, ma non si vede l'altra mano con la quale è entrato nelle tasche degli italiani». Il governo «è insensibile ai ceti più deboli». Governare «è un lavoro: i governi devono mettere i cittadini al riparo dalle disgrazie non a spiegare che ci sono le disgrazie». Follini? «Dice cose apprezzabili ma non sono le stesse di Berlusconi». Finisce con una performance non proprio in stile demagogico: esponendo sul petto un pannello con il simbolo «Uniti nell'Ulivo». «Faccio una cosa che non ho mai fatto...».

Il capo del governo cerca di tener conto delle posizioni del Quirinale e nello stesso tempo del suo amico Bush

# Sereni: bozza inadeguata, lascia tutto com'è

La responsabile Esteri ds: s'insiste sulla piena sovranità del governo ad interim ma poi se ne limitano i poteri

**ROMA** «Francia, Germania e la stessa Gran Bretagna vogliono discutere e migliorare un testo che considerano inadeguato. Mentre il governo italiano è l'unico che si appiattisce acriticamente su quella che, allo stato, è solo una bozza. Berlusconi si attribuisce addirittura il merito di averla ispirata. Il centrodestra fa propaganda irresponsabile sulla pelle dei nostri militari e dei nostri civili in Iraq». La diessina Marina Sereni respinge l'immagine di un centrosinistra «imbarazzato» da una risoluzione dell'Onu che spazzerebbe la richiesta del ritiro del contingente italiano da Nassiriya. «Saremmo i primi a rallegrarci se il Consiglio di Sicurezza approvasse un documento in grado di imprimere una vera svolta alla situazione in Iraq - afferma la responsabile esteri della Quercia - Purtroppo non è così. E oggi il voto parlamentare sul rimpatrio dei nostri militari è più che mai attuale».

**Se di discussione.** Bisognerà vedere quale sarà l'approdo definitivo. Per il momento quella bozza è del tutto inadeguata, come dimostrano indirettamente le stesse parole diplomatiche del Presidente francese. Si insiste molto sulla piena sovranità del governo ad interim e poi, nello stesso documento, si limitano i poteri di tale organismo.

**Si torna a parlare di ruolo delle Nazioni unite, però...** Sì, ma il ruolo ipotizzato per le Nazioni Unite è assai inferiore all'effettiva responsabilità politica e militare sulla conduzione della transizione ira-

chena. Non si può cambiare il nome alle cose lasciando tutto com'era e sperando poi che gli iracheni credano alle favole. Insomma, il maquillage politico che si vorrebbe realizzare potrebbe perfino aggravare una situazione drammatica. Il fatto è che gli Stati Uniti vogliono mantenere saldamente nelle loro mani il comando militare e non vogliono indietreggiare di un passo, malgrado gli errori commessi in questi mesi.

**Il piano Brahimi, però, fissa le tappe del passaggio del potere politico agli iracheni...** Senza il passaggio all'Onu, e il subentro di una forza militare multinazio-

nale alle attuali truppe di occupazione, anche il piano Brahimi è destinato a non avere successo. Lo ripetiamo: i Paesi che hanno fatto la guerra, e che oggi vengono percepiti dagli iracheni come occupanti, non possono adesso guidare un processo di pace. Faccio una domanda: chi garantirà la sicurezza dei rappresentanti Onu che dovrebbero tornare in Iraq? Dei 24 Paesi interpellati, soltanto la Georgia sembra sia stata disponibile a mandare propri uomini in Iraq per proteggere la missione delle Nazioni Unite. Questo la dice lunga su come la presunta svolta viene percepita dagli stessi paesi arabi. E sa-

rebbe gravissimo se, alla fine, l'Onu dovesse chiedere protezione a Usa e Gran Bretagna. Verrebbe associato dagli iracheni alle forze occupanti, con buona pace del ruolo neutrale che dovrebbe avere.

**Cosa dovrebbe prevedere una risoluzione di svolta, allora?** Dovrebbe introdurre una discontinuità con l'attuale stato di occupazione e, in particolare, modificare composizione e guida della forza militare presente sul terreno. E dovrebbe prevedere un effettivo passaggio del potere politico agli iracheni. Il governo provvisorio che dovrebbe insediarsi a breve, se-

condo la bozza elaborata da Usa e Gran Bretagna, non potrebbe legiferare, non potrebbe decidere in pieno sulle risorse petrolifere, non potrebbe gestire la sicurezza nel Paese. Avrebbe, cioè, poteri molto limitati e dovrebbe agire sotto il controllo delle forze occupanti. Si rischia di fare un buco nell'acqua.

**E lei prevede che Germania, Francia e Russia voteranno contro la risoluzione?** È in atto una iniziativa per modificare la bozza. Noi speriamo, sinceramente, che abbia buon esito. Voglio ricordare, però, che la 1511 venne ap-

provata da tutti perché fu il frutto di una mediazione. Le mediazioni, però, non sempre soddisfano coloro che le stipulano. Tanto è vero che la risoluzione dell'ottobre 2003 non è stata applicata. Né la Francia, né la Germania, né la Russia hanno inviato propri contingenti in Iraq. Adesso si rischia un'ulteriore mediazione che non convince e che lascia le cose come sono. Con il risultato che, per la seconda volta, viene sbandierata davanti al popolo iracheno come risolutiva una strada che non sbucca da nessuna parte. Negli Stati Uniti questo rischio viene percepito. Da Kerry e dai Democratici, per esempio. Anche il New York Times prende le distanze. Si continua a giocare con una situazione drammatica che rischia di esplodere. Gli unici che non se ne accorgono, purtroppo, sono Berlusconi e i suoi alleati di governo che spacciano per svolta una bozza che non contiene novità sostanziali. E riducono il dramma iracheno a puro strumento di propaganda elettorale.



## la Lega contro l'Italia

la storia del Carroccio nelle parole di Umberto Bossi di Vittorio Locatelli

dal 28 maggio con **l'Unità** a 4,00 euro in più

Gridava "Roma ladrona" e lo hanno fatto ministro per le Riforme, esaltava la Padania e gli hanno servito il federalismo, chiedeva cannoni contro gli immigrati e gli hanno regalato la Bossi-Fini. Con Berlusconi al potere le urla del senatore sono diventate programma di governo, a vantaggio del Polo ma a danno del Paese. A conferma che le parole di Bossi sono la parte più colorita del progetto demolitore della Lega ma il segreto è - e resta - la santa alleanza con l'inquilino di Palazzo Chigi













RECORD DI SCAMBI TRA ITALIA E CINA

**MILANO** Volano su livelli record gli scambi fra Italia e Cina. In aprile le esportazioni italiane sono cresciute del 20,9% a 423 milioni di euro, il miglior risultato in termini di volume da luglio 2002, che si era chiuso a quota 511 milioni di euro. Le importazioni italiane da Pechino, invece, sono aumentate sempre in aprile su base annua del 25,6% a 958 milioni di euro, segnando così la migliore performance almeno dal 2002, cioè da quando sono disponibili le serie storiche dell'Istat.

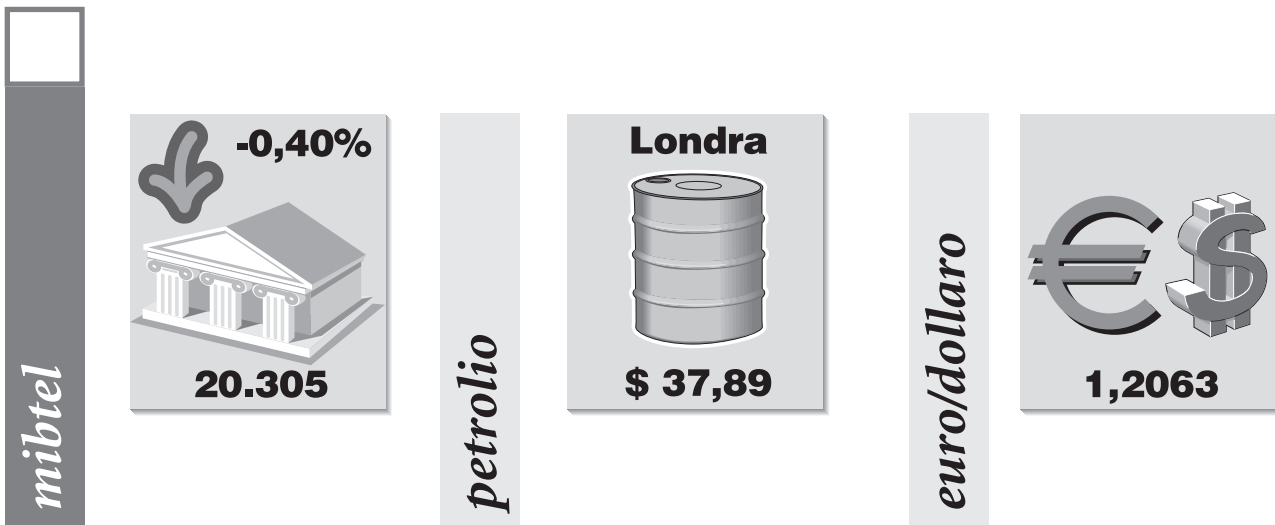
Il saldo commerciale dello scorso mese è così risultato negativo per l'Italia, che vanta nei confronti della Cina un deficit di 535 milioni di euro.

Nei primi quattro mesi del 2004, le esportazioni italiane in Cina sono aumentate del 4,8%, mentre le importazioni hanno registrato una variazione positiva

del 14,4%. La bilancia commerciale pende così, anche per il primo quadrimestre, a favore della Cina che registra un surplus nei confronti del Belpaese pari a 2.253 milioni di euro.

Complessivamente ad aprile 2004 la bilancia commerciale italiana con i paesi extra Ue ha registrato un saldo positivo di 372 milioni di euro. Lo rende noto l'Istat. A marzo 2004 il saldo era stato positivo per 1.365 milioni (rivisto da +1.353 milioni) mentre, nello stesso mese del 2003, la bilancia commerciale, sempre con i paesi extra Ue, aveva chiuso con un passivo di 118 milioni.

Nei primi quattro mesi del 2004 il saldo risulta negativo per 188 milioni a fronte del deficit di 930 milioni dello stesso periodo del 2003.



MOBBING

in edicola  
il libro con l'Unità  
a € 4,00 in più

economia e lavoro

**Giorni di Storia**  
L'utopia possibile  
in edicola  
il libro con l'Unità  
a € 3,50 in più

Pensioni, l'Inps smentisce Maroni

La riforma non funziona: la «gobba» è solo spostata e la spesa cresce

Raul Wittenberg

**ROMA** La riforma delle pensioni del Centro Destra non è strutturale, e addirittura aumenta la spesa previdenziale a lungo termine: una contro-riforma del sistema disegnato dal Centro sinistra nel 1995, che tale si conferma anche sotto il profilo finanziario.

Il governo è entrato in conflitto con tutti i sindacati affermando che le misure prospettate erano strutturali così come veniva chiesto dall'Europa, nel senso che dispiegavano i loro effetti nel futuro perché a breve termine (prima della cosiddetta gobba, il picco di spesa previdenziale) non erano necessarie. Ora si scopre che l'effetto di quelle misure è l'opposto. Fa risparmiare prima della «gobba», fa spendere di più negli anni successivi, almeno fino al 2050.

La scoperta viene dall'applicazione del nuovo modello previsionale dell'Inps sulla penultima ipotesi di «riforma» con la pensione di anzianità solo con 40 anni di contributi dal 2008: non ha alcun effetto sull'apice della spesa da shock demografico (crescono più i pensionati dei lavoratori contribuenti), se non quello di spostare la «gobba» tre anni in avanti - dal 2033 al 2036 - e dopo quel picco la spesa scende, ma meno di quanto scenderebbe a legislazione vigente (riforma Dini). E la tendenza non cambia - anzi forse si aggrava - con l'ultima versione che riapre il canale dei 35 anni di anzianità. E perché i provvedimenti della delega fanno crescere la spesa a lungo termine? Perché imponendo il massimo dell'anzianità contributiva - 40 anni - si paga il massimo della pensione e questo basta a mangiarsi i risparmi realizzati nella prima fase riducendo il numero delle pensioni.

«Avevamo detto a suo tempo - afferma il segretario federale della Cgil Morena Piccinini - che costringere la gente a lavorare più a lungo avrebbe portato, con il rinvio dell'uscita dal lavoro, a pensioni più alte. Il blocco porta a un risparmio immediato ma poi la spesa aumenta. I dati dell'Inps confermano che il go-

verno punta a fare cassa e che la riforma non risolve». La previsione dell'Inps - dice il segretario della Uil, Adriano Musi - dimostra l'inaffidabilità dei conti del governo. L'avevamo già dimostrato nel confronto tecnico con l'Esecutivo, questo è un elemento in più».

La proiezione conferma nel famoso 0,7% del Pil il risparmio complessivo derivante dalle eventuali misure governative (0,4% limitatamente alle gestioni Inps), che si spalmerrebbe su una ventina di anni fino a quando la spesa coincide con quella della riforma Dini nel 2032. A quel punto però il bilancio previdenziale si aggrava, come ha spiegato il presidente del Civ (Consiglio di indirizzo e vigilanza) dell'Inps, Franco Lotito, presentando la nuova iniziativa dell'istituto, «perché chi esce più tardi versa più contributi e ha diritto a un assegno più sostanzioso». Il picco della curva si ha intorno al 9,5% del Pil della spesa per pensioni di dipendenti e autonomi.

Il modello previsionale 2005-2050 dell'Istituto a legislazione vigente segnala un peggioramento del rapporto tra pensioni e assicurati per i lavoratori dipendenti ma soprattutto per commercianti e artigiani. Per i primi troviamo 81,4 pensioni ogni 100 lavoratori attivi nel 2005, diventeranno 112,2 su 100, con una pensione ridotta al 39,4% dell'ultimo stipendio (il 53,8% del 2005). E se si riduce lo squilibrio demografico degli agricoltori, per gli artigiani i pensionati passano da 72,1 a 146,7 ogni 100 attivi, con una pensione al 21,5% del reddito, i commercianti passano da 64,4 a 126,5 pensionati ogni 100 attivi nel 2050, con una pensione al 20,5% del reddito.

Intanto si è spostata sotto al ministero dell'Economia la protesta dei pensionati Spi Cgil, Fnp Cisl e Uilp contro il carovita, per il recupero del potere d'acquisto delle pensioni e per la tutela delle persone non autosufficienti e delle loro famiglie. Nel pomeriggio sono state le donne a muoversi, consegnando a Palazzo Chigi oltre 100 mila cartoline indirizzate al Presidente del Consiglio, a sostegno delle rivendicazioni sindacali.



Manifestazione di pensionati ieri sotto il ministero dell'Economia

Gianbalvo Ap

denuncia Cgil

Il caro-benzina costa 80 euro per cittadino

**MILANO** «Un salasso per i cittadini», quello causato dall'aumento del prezzo del petrolio, pari a circa 80 euro pro capite in un anno. A lanciare l'accusa è il responsabile economico della Cgil, Beniamino Lapadula, che attacca anche il ministro delle Attività produttive, Antonio Marzano, che «sostiene di non sapere quando verrà adottato il provvedimento» per recuperare il maggior gettito dell'iva sulla benzina «dopo aver assistito senza battere ciglio ai preesistenti sovrappiù delle compagnie petrolifere, che fanno costare la benzina 4 centesimi in più rispetto alla media europea».

«Tenuto conto dell'andamento delle quotazioni del greggio - spiega Lapadula - che, anche a causa della guerra in Iraq, non sembrano destinate a calare a fine anno, si può stimare un aggravio sul consu-

mato medio di circa 41-42 euro che, sommati ai 37 che vanno già ai sovrappiù dei petrolieri, portano a circa 80 euro annui il maggior costo». A questo onere va poi aggiunto «l'aumento delle tariffe autostradali deciso dal governo, senza alcuna giustificazione, a partire dal prossimo mese di luglio». Secondo la Cgil, insomma, il governo promette mirabolanti riduzioni di imposte, invece di restituire le maggiori entrate dal rincaro della benzina.

Un intervento del governo che «ribassi sensibilmente il prezzo della benzina» è chiesto anche dalla Cisl. «Con l'aumento del petrolio - dice il segretario federale, Pier Paolo Baretta - lo Stato ha incassato dal 15 dicembre scorso 42 lire al litro in più di iva. In una fase di difficoltà dell'economia e di riduzione dei consumi sarebbe utile, oltreché necessario, restituire ai cittadini i maggiori oneri derivanti da un'imposta indiretta che colpisce soprattutto i lavoratori a reddito fisso».

Intanto alla pompa il prezzo del carburante continua a salire. Con decorrenza quello della benzina erogata da Agip e Ip aumenterà di 0,005 euro al litro. Per il gasolio il rincaro sarà invece di 0,003 euro al litro.

Favorevoli la Uil e Confindustria  
Prestiti senza garanzie:  
consensi trasversali  
alla proposta di Unicredit

Marco Tedeschi

**MILANO** Una proposta che raccoglie consensi diffusi, indipendentemente dalle appartenenze politiche e sociali è merce rara, forse introvabile, nel nostro Paese. Eppure è successo ieri, dopo l'annuncio dell'amministratore delegato di Unicredit, Alessandro Profumo, che ha lanciato la proposta di un nuovo patto fra banche e imprese: il suo istituto è pronto a erogare prestiti alle piccole e medie imprese senza chiedere garanzie personali, a patto che l'imprenditore proceda a una ricapitalizzazione della sua azienda.

«In Italia - ha spiegato Profumo in un'intervista rilasciata al Sole 24 Ore - c'è bisogno di un nuovo patto per la crescita tra banca e impresa. Un'alleanza per evitare quel declino economico di cui tanto si parla ma che ancora non c'è. Il rischio però è grande, serve una svolta».

L'amministratore delegato di Unicredit ha illustrato, quindi, la sua idea: «Noi intendiamo fare la nostra parte sviluppando le tante iniziative già in atto e lanciando un

La banca di Profumo darà finanziamenti alle aziende con la sola condizione della ricapitalizzazione

nuovo programma di finanziamento a medio e lungo termine delle imprese. Finanziamenti che saranno concessi senza garanzie a patto che l'imprenditore accetti di aumentare il capitale della sua azienda. È una scommessa, ma siamo certi che in questa fase difficile il mondo delle imprese accetterà una sfida che è orientata al rilancio e alla crescita».

Profumo si è detto convinto che nell'attuale fase congiunturale «le banche devono farsi carico di sostenere le imprese con un credito abbondante, selettivo e di qualità, ma l'imprenditore deve essere il primo a credere nel futuro della sua azienda. Non solo ricapitalizzandola ma, quando serve, separando in modo netto la proprietà dalla gestione». L'amministratore di Unicredit è anche convinto che, recependo la sua proposta, le banche non aumenteranno il loro grado di rischio. «Non succederà perché se l'impresa contemporaneamente al finanziamento, aumenta i mezzi propri, anche secondo i nuovi criteri di Basilea2, il capitale assorbito resta invariato».

«Finalmente una buona notizia, un atteggiamento positivo da parte delle banche che per decenni non hanno assolutamente brillato nel sostegno alle prospettive di sviluppo e di crescita delle imprese». Questo il commento del segretario generale della Uil, Luigi Angeletti. Ed anche la Confindustria promuove la proposta lanciata da Profumo. L'idea è «positiva», ha affermato il direttore generale di viale dell'Astronomia, Stefano Parisi: «Occorre un ripensamento strategico del rapporto tra settore del credito e mondo produttivo per superare la crisi che ha investito il Paese».

Dopo una complessa trattativa, il commissario Ue raggiunge un'intesa con il governo francese per il salvataggio della conglomerata industriale

Monti trova l'accordo per Alstom, pensando all'Alitalia

**MILANO** Più che un accordo di pace, è un armistizio quello concluso ieri tra Parigi e Bruxelles sul piano di salvataggio di Alstom, la conglomerata che occupa 77mila persone in settori che vanno dai trasporti, con i famosi TGV, all'elettricità al gas.

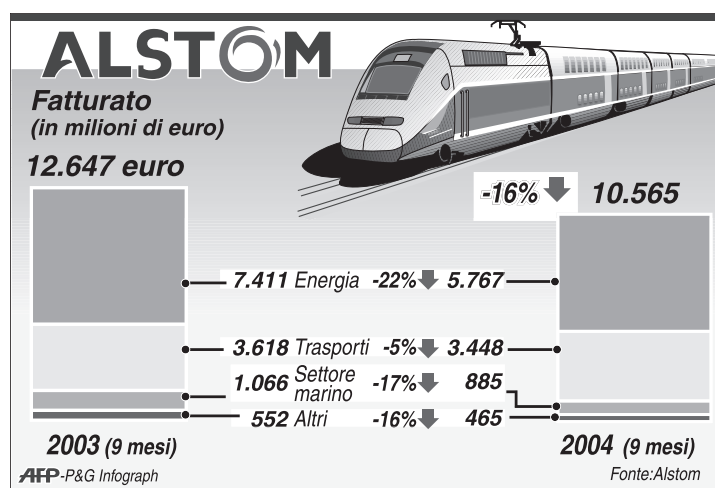
Parigi ha ottenuto il via libera agli aiuti accompagnati però da delle condizioni i cui termini sono tutti da verificare alla prova dei fatti nell'arco di quattro anni.

In una «clausola di partenariato industriale», il ministro francese dell'economia Nicolas Sarkozy ha accettato nero su bianco il diktat del commissario europeo alla concorrenza Mario Monti che esclude dalla rosa dei candidati un partner pubblico francese. Che poi è Areva, il gigante del nucleare. Restano quindi in corsa la tedesca Siemens, il nipponi-

co Mitsubishi e la statunitense General Electric.

Proprio oggi Alstom potrà presentare i suoi conti annuali avendo in mano un'intesa con Bruxelles, anche se la sua formalizzazione definitiva non arriverà prima della pausa estiva. In essa, come detto, Bruxelles condiziona la concessione di aiuti alla conclusione di accordi di partenariato per la cessione di «parti significative» di Alstom. E per quanto riguarda la chiusura ad Areva, a ben guardare l'Unione europea ha lasciato aperto un piccolo spiraglio.

«Lo Stato si impegna a fare in modo che l'impresa Alstom concluda un accordo di partenariato - recita infatti clausola di partenariato industriale pubblicata ieri a Bruxelles - con uno o due partner industriali entro 4 anni.



Questi accordi verteranno su parti significative dell'attività di Alstom. Salvo accordo preventivo della Commissione, non potranno essere coinvolte imprese controllate dallo Stato francese, di diritto o di fatto, individualmente o congiuntamente».

Il successore di Monti (le elezioni europee sono ormai alle porte) potrà quindi autorizzare un partner pubblico a patto che sia rispettata la cosiddetta regola dell'investitore privato che ha ormai fatto giurisprudenza. Il che vuol dire che la Commissione prima si chiederà se un privato avrebbe fatto lo stesso tipo di investimento. Un altro fattore rende ancora più difficile prevedere se si arriverà o meno ad una vendita per compartimenti. I quattro anni fissati per formalizzare definitivamente gli accordi di partenariato.

Un arco di tempo nel quale può cambiare lo statuto di Areva, che il governo di Parigi assicura di voler privatizzare, e cambia soprattutto il collegio di Bruxelles. Ed i governi di Parigi, Berlino e Londra non hanno nascosto il loro desiderio di insediare a Bruxelles un vicepresidente responsabile dell'economia, attento alla crescita economica oltre che alla stabilità dell'euro, attento alla nascita dei campioni industriali oltre che al rispetto delle regole di concorrenza.

C'è poi un risvolto italiano della vicenda. La «comprensione mostrata da Monti per la Alstom potrebbe infatti fare da preludio ad un analogo trattamento per Alitalia, visto che gli improcrastinabili interventi per evitarne il fallimento finiranno subito sotto la lente d'ingrandimento della commissione Ue.



Angelo Faccinnetto

## IL FUTURO di Confindustria

Oggi il presidente della Ferrari assume la guida dell'organizzazione imprenditoriale  
Domani l'assemblea pubblica con l'illustrazione del suo programma

L'attenzione del governo, del mondo politico, dei sindacati per quello che si annuncia come un netto cambiamento di rotta della strategia imprenditoriale

**MILANO** È il giorno della svolta per gli industriali. Dopo i quattro anni di presidenza D'Amato, Luca Cordero di Montezemolo assume oggi ufficialmente la guida di Confindustria. L'assemblea degli imprenditori - in forma «privata» - è convocata per il primo pomeriggio. Ad essa spetterà eleggere il nuovo leader, approvare il suo programma «di governo» e chiamare alla guida dell'associazione la sua squadra. In una parola, sancire la fine di un'epoca amara per l'impresa italiana e voltare finalmente pagina.

Ad aprire i lavori sarà il presidente uscente, Antonio D'Amato che farà un bilancio del suo mandato. Poi la parola passerà al patron della Ferrari. Che davanti ai colleghi farà una sorta di prova.

L'attesa, infatti, è tutta per domani, quando Montezemolo debutterà nella sua nuova veste di leader confindustriale in occasione dell'assemblea pubblica. Un appuntamento eccezionale, che vedrà una partecipazione eccezionale - gli ospiti attesi sono oltre 4mila, il 20-30 per cento in più rispetto alle ultime assemblee generali, cui si aggiungeranno circa 800 giornalisti accreditati - a conferma dell'interesse del mondo politico, economico e sindacale per quella che sarà la Confindustria del futuro. Che, dopo l'esperienza D'Amato e la sua fallimentare stagione economica, è chiamata a definire nuove strategie per la ripresa.

Il parterre sarà ricco e comprenderà la squadra del governo, guidata dal presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. Ufficialmente è previsto solo l'intervento del ministro delle Attività produttive, Antonio Marzano, ma non è escluso che, come già in passato (l'anno scorso non lo fece, ma due anni fa sì), decida anche lui di intervenire dal palco. Magari per una nuova, disinvoltata piroetta. E interessante sarà anche l'accoglienza riservata a Giulio Tremonti (la sua presenza sembra però ancora in forse), il ministro che ha proposto lo scambio tra incentivi a fondo perduto e sgravi fiscali



**LA NUOVA SQUADRA DI CONFINDUSTRIA** Da sinistra a destra in alto: Marino Vago con delega all'organizzazione, Pasquale Pistorio per l'innovazione, il presidente designato Luca Cordero di Montezemolo, Ettore Artoli per il Mezzogiorno, Gian Marco Moratti, confermato vicepresidente per i problemi dell'integrazione europea; in basso: Gian Felice Rocca con delega all'Education, Andrea Pininfarina vicepresidente responsabile del centro studi, Emma Marcegaglia per le politiche industriali, Marco Tronchetti Provera per la finanza d'impresa, Alberto Bombassei per le relazioni sindacali.

che agli industriali non è affatto piaciuto. Presenti, oltre a quello che viene definito il *gotha* dell'economia, saranno anche il presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini, quello del Senato, Marcello Pera e il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio. E i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Guglielmo Epifani, Savino Pezzotta e Luigi Angeletti, che dalla nuova leadership di viale dell'Astronomia, dopo le rotture consumate durante la presidenza D'Amato, si attendono indicazioni precise per una nuova stagione di relazioni sindacali basate sul confronto.

Quella dei rapporti con i sindacati, d'altra parte, dovrebbe essere uno dei passaggi centrali nella relazione di Montezemolo. La sua attenzione verso Cgil, Cisl e Uil, più volte incontrati da presidente *in pectore*, era già risultata evidente nel programma presentato alla giunta del 29 aprile scorso nel quale aveva più volte sottolineato come la collaborazione tra le parti sociali «è un bene essenziale ed è la base dell'indispensabile intesa tra i produttori». Parole rivolte a tutte e tre le confederazioni, compresa la Cgil, che a più riprese il suo predecessore aveva cercato di emarginare con la fittiva collaborazione del governo Berlusconi.

In questo senso, importante sarà anche l'ufficializzazione della «squadra». Al fianco di Montezemolo, per i prossimi quattro anni, lavoreranno imprenditori di esperienza. Da Andrea Pininfarina (Centro studi) ad Alberto Bombassei (Relazioni industriali); da Emma Marcegaglia (Impresa e territorio) a Marco Tronchetti Provera, Finanza d'impresa e fisco; da Pasquale Pistorio (Innovazione e ricerca) a Gian Marco Moratti (Europa); da Anna Maria Artoni (presidente dei Giovani industriali) a Sandro Salmoiraghi (presidente della Piccola industria); da Ettore Artoli (Mezzogiorno) a Marino Vago (Organizzazione) e Gian Felice Rocca (Education).

Il nuovo consiglio dovrebbe inoltre annoverare tra le *new entry* Diego Della Valle, patron della Tod's, e Giancarlo Elia Valori, presidente degli industriali del Lazio.

# Montezemolo tenta la svolta

In piena crisi e dopo il fallimento dell'alleanza con Berlusconi, tornano i «moderati»

## Il sociologo: la nuova presidenza merita un'apertura di credito Gallino: molto difficile fare peggio di D'Amato

Giampiero Rossi

**MILANO** «A parte il fatto che peggio di come è stata la gestione precedente non si potrebbe andare, mi sembra che vi siano i presupposti per un'apertura di credito verso la

nuova Confindustria». Il professor Luciano Gallino, sociologo del lavoro dell'università di Torino, non ha dubbi sulla svolta che si profila con l'insediamento di Luca Cordero di Montezemolo alla guida di

Confindustria. Quelli che non cambiano, semmai, sono gli obiettivi da inseguire: ricerca e innovazione, cioè competitività.

**Professor Gallino, lei crede che i primi messaggi mandati da Montezemolo dicano già che gli industriali cerchino di imboccare una strada decisamente diversa da quella su cui li ha guidato Antonio D'Amato?**

«Direi proprio di sì, anche perché in quelle stesse parole del nuovo presidente di Confindustria è contenuto anche un bilancio negativo della gestione precedente, che non si presta a essere solo ritoccato ma solo a essere completamente ribaltato nelle voci che lo compongono. E se così sarà, direi che possiamo sperare in risultati positivi».

**Insomma, a Confindustria bastava cambiare per migliorare?**

«Mi pare che peggio di così non si poteva certo andare, e poi direi che davvero, al di là della figura e il curriculum del nuovo presidente, mi pare che sullo sfondo di questo passaggio si profili nitidamente il bilancio fallimentare di una presidenza che ha cercato lo scontro con il mondo del lavoro, provocando solo tensioni e guasti».

**Ma come si prospetta, adesso, il rapporto con i sindacati, secondo lei?**

«Credo che una certa apertura di credito la si debba concedere, a questa Confindustria. Tra l'altro mi sembra che la giunta sia composta prevalentemente da imprenditori che nelle rispettive aziende abbiano instaurato condizioni di lavoro al di sopra della media. Ma, natural-

mente, le prove devono arrivare: bisognerà poi verificare che davvero gli industriali siano decisi a investire in ricerca e innovazione, i perni per il rilancio della nostra economia».

**E quali rapporti possiamo prevedere, invece, tra gli Confindustria e governo, dopo che la simbiosi D'Amato-Berlusconi si è dissolta nel nulla di fatto?**

«Il dialogo potrebbe anche non essere facile, gli industriali potrebbero a loro volta creare qualche grattacapo a questo governo, che prima proponeva semplicemente politiche coerenti con le richieste di Confindustria e cioè mirate a indebolire il sindacato e a rendere flessibili e individualizzati i rapporti di lavoro. Montezemolo, invece, sembra un manager convinto del contrario, che cioè la contrattazione collettiva sia meglio di una miriade di rapporti con individualità atomizzate. Insomma, mi pare possibile, oltre che augurabile, che si aprano gli spazi per un accordo tra le parti sociali per riprendere quel patto di formazione e sviluppo rimasto lettera morta».

**Già, ma ancora una volta torniamo alla politica: non sono temi che richiedano una sponda da parte del governo del paese?**

«Sì, ma le imprese italiane sanno anche bene di aver finora investito poco in ricerca e innovazione, può darsi che Montezemolo - che ha subito enfatizzato questo argomento - possa e voglia stimolare gli imprenditori a non limitarsi più a rimandare la palla nel campo della politica».

## L'esponente dell'Udc: c'è del buono anche nella passata gestione Tabacci: gli industriali mai contro il governo

**MILANO** «Montezemolo? Una soluzione molto adatta a questo momento, ma qualche risultato è stato raggiunto anche da chi lo ha preceduto». Secondo Bruno Tabacci (Udc), presidente della commissione Attività produttive della Camera, la nuova Confindustria è quel

che ci voleva, ma anche di quella vecchia buttare via tutto. Anzi, tiene a ricordare che anche adesso «molto dipenderà dall'atteggiamento dei sindacati».

**Onorevole Tabacci, quindi questo cambiamento alla guida degli industriali era necessario o no, secondo lei?**

«A me sembra che la figura di Luca di Montezemolo arrivi proprio al momento giusto, perché rappresenta un'immagine positiva dell'imprenditoria italiana in un momento difficile sui mercati internazionali. Lui, invece, con la Ferrari è simbolo proprio di quella qualità, alta tecnologia e capacità di innova-

zione che rendono il prodotto italiano molto competitivo. E questo ha un valore psicologico non irrilevante, secondo me».

**Questo per quanto riguarda l'immagine all'estero, ma poi c'è il fronte interno che in questi ultimi anni è stato piuttosto turbolento. Lei crede che con questo cambio di guida si prospetti un nuovo rapporto anche con la politica?**

«Il dialogo deve essere sempre fondato sui contenuti. Se Confindustria crede che le sue richieste di efficienza del sistema debbano essere basate anche su logiche di mercato e non di assistenza tout court, allora direi che c'è ampio spazio per dialogare. Ma poi, diciamo, storicamente Confindustria non è mai stata contro il governo, persino Antonio D'Amato non si era posto in contrapposizione con l'ultima fase del governo di centrosinistra di Giuliano Amato».

**Però, tornando al futuro prossimo, non si può negare che Montezemolo abbia subito voluto far sapere che intende seguire una linea diversa rispetto alla precedente gestione di Confindustria...**

«A parte il fatto che secondo me

qualche risultato è stato raggiunto anche in questi ultimi anni - infatti non credo che a Montezemolo dispiaccia trovarsi già fatte la legge 30 e la riforma delle pensioni - anch'io sono convinto che cercherà il dialogo, ma guardate che la dialettica è già aperta anche all'interno degli schieramenti politici, e per parte nostra cercheremo in tutti i modi di incoraggiare le riforme strutturali e di sistema necessarie, ma sempre cercando di essere realisti».

**Visto lo scenario, non si rischia il paradosso di una Confindustria che agisce da cuscinetto moderatore nei difficili rapporti tra governo e sindacati?**

«Non vedo la necessità di alcun cuscinetto, credo piuttosto che i rapporti più distesi dipendano dal sindacato. Si vorrà assumere un atteggiamento meno politicizzato questo rapporto sarà indubbiamente facilitato, perché un governo deve essere incalzato ma non può essere condizionato in ogni sua scelta. Insomma, credo che se vengono meno alcune condizioni pregiudiziali il clima sociale migliora e sarà un fatto positivo per tutti».

**Ma Montezemolo ha anche detto che bisogna riconoscere ai sindacati il loro ruolo e, addirittura, ha detto che anche gli imprenditori hanno avuto molto da questo paese e devono rimbocarsi le maniche...**

«Sì, un passaggio molto kennediano... però finora hanno agito tutto al contrario. Direi che, visto il livello di debito pubblico sul pil che abbiamo raggiunto, questo paese finora ha dato e basta».

g.p.r.



## Prima di collegarti...pensa all'Unità

Se ti colleghi a Internet utilizzando il numero 7027010710 il costo del tuo collegamento\* verrà girato, in parte, all'Unità.

Un piccolo contributo, ma un grande aiuto per continuare a offrirti un sito sempre aggiornato. E sempre gratuito.

Aiutaci a tenerti informato

Vieni a scoprire come su [www.unita.it](http://www.unita.it)

\*come tutti i collegamenti freenet, il costo è pari a quello di una telefonata urbana

free internet

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including US Dollar, Yen, Sterling, Swiss Franc, Danish Krone, Czech Koruna, Estonian Kroon, Norwegian Krone, Swedish Krona, Australian Dollar, Canadian Dollar, New Zealand Dollar, Cypriot Lira, Slovenian Tolar, and Polish Zloty.

BOT

Table of bond yields for different maturities: Bot a 3 mesi, Bot a 6 mesi, Bot a 12 mesi, Bot a 12 mesi.

Borsa

La Borsa ha chiuso con un leggero ribasso una seduta povera di spunti, adeguandosi all'andamento degli altri listini europei e alle preoccupazioni generali sull'aumento del prezzo del petrolio. A fine seduta, l'indice Mibtel ha ceduto lo 0,40% mentre è stata più marcata la flessione del settore tecnologico (-0,52% del Numtel). Ancora in calo i volumi dell'attività, pari a un controvalore di 2,3 miliardi di euro. A un'ora dalla fine delle contrattazioni c'è stato un tentativo di recupero, dopo la diffusione di un dato cautamente ottimista sulla fiducia dei consumatori americani. Ma nel finale di seduta, i prezzi sono tornati a scendere. Il FIB ha chiuso a quota 27.265.

L'iniziativa della Procura della Repubblica di Milano. Partono le richieste di risarcimento di danni verso 12 banche che hanno venduto i bond Parmalat, l'accusa chiede 32 rinvii a giudizio

MILANO I magistrati della Procura della Repubblica di Milano che indagano sul crack Parmalat chiederanno oggi il rinvio a giudizio per 29 persone e tre società finanziarie. La richiesta giunge cinque mesi dopo la dichiarazione di insolvenza da parte del gruppo di Collecchio. Tra i capi di accusa l'aggiotaggio e false certificazioni sociali. Ieri intanto Enrico Bondi ha incassato la via libera dell'advisor industriale At Kearney e ha finalizzato gli obiettivi del piano industriale 2004-2006 con ricavi di fine periodo per 3,94 miliardi, un margine operativo lordo di 434 milioni e una marginalità all'11%. Il commissario straordinario si appresta così a consegnare venerdì prossimo il progetto di riassetto al comitato di sorveglianza, organo previsto dal decreto Marzano, e subito dopo, lo stesso

giorno o forse lunedì 31, allo stesso ministro delle Attività produttive, Antonio Marzano. A distanza di pochi giorni dai risultati al 30 aprile, che registrano 1.170,4 milioni di ricavi delle attività core (latte, succhi di frutta e prodotti caseari) contro i 1.193,5 milioni dello stesso periodo 2003 e un margine operativo lordo in crescita da 70 a 78,3 milioni, Bondi fa un ulteriore passo in avanti e specifica i target del piano triennale dopo quelli delle linee guida comunicati nell'incontro del 26 marzo scorso con i creditori per ricavi 2006 di circa 4 miliardi e marginalità del 10% circa. Intanto, la Confconsumatori muove con richieste di risarcimento danni verso 12 banche che hanno venduto bond Parmalat chiedendo l'accertamento dell'invalidità dei

contratti stipulati dai risparmiatori e gli istituti di credito e la loro responsabilità per negligenza professionale. Una sorta di azione collettiva contro Cr Parma, RasBank, Banca Intesa (per i risparmiatori che non hanno aderito al protocollo di conciliazione), Popolare dell'Emilia Romagna, Sanpaolo Imi, Banca del Monte di Parma, Unicredit, Banca Carige, Popolare di Vicenza, Banca Fideuram, Popolare di Novara e Credit Suisse. Rinvitata, infine, la costituzione della commissione d'inchiesta sul crack Parmalat. Polemico il capogruppo della Lega alla Camera, Alessandro Cè, che ha chiesto al presidente della Camera chiarimenti sullo slittamento dell'esame del provvedimento e le dimissioni del presidente della commissione Attività produttive Bruno Tabacchi.

Cirio, per gli azionisti non ci sarà alcun rimborso

MILANO «Nulla, assolutamente nulla potrà essere restituito ai possessori di azioni Cirio». Lo ha affermato Mario Resca, uno dei tre commissari straordinari del gruppo Cirio, intervenuto ai microfoni di Radio 24 il Sole 24 Ore. Resca ha aggiunto che «le azioni sono decisamente perse e gli unici che possono pensare di portare a casa qualcosa sono gli obbligazionisti». A questo proposito il commissario straordinario ha anche ipotizzato trattamenti diversi precisando che «paradossalmente le emissioni che potrebbero ottenere i rimborsi più consistenti sono proprio quelle lussemburghesi perché hanno dato

soldi direttamente ad aziende operative con garanzia di altre aziende operative». «Dall'analisi di tutti i flussi e delle garanzie incrociate - ha continuato Resca - che sono emerse è possibile immaginare che le obbligazioni lussemburghesi abbiano più ritorno e quindi più soddisfazione per i creditori, rispetto alle altre che, oltre a finanziare le società operative hanno anche dato garanzie a favore delle obbligazioni lussemburghesi e sono quindi più operate dai debiti. In ogni caso alcuni obbligazionisti potrebbero ottenere fino al 40% del valore nominale, gli altri molto meno».

AZIONI

Table of stock market data for various companies including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, ACCO MARCIA, ACCO NICOLAY, ACCO POTABILI, ACSM, ACTELIOS, ADF, ADEES, AEM, AEM TORINO, ALERION, ALITALIA, ALLEANZA, AMGA, AMPILFON, ARQUATI, ASM BRESCIA, ASTALDI, AUTO TO MI, AUTOGIRILL, AUTOSTRADE, B ANTONVENETA, BILBAO, B CARIGE, B CARIGE R, B DESIO-BR, B FIDURAM, B FINMAT, B INTERMOB, B INTESA, B LOMBAR, B LOMBARDA, B PROFLO, B SANTANDER, B SARDEGNA, BANCA FIF, BASINCEP, BASTOGI, BAYHER, BELLINI, BENETTON, BENISTAB, BIESSA, BIPELLE INV, BNL, BNL RNC, BOERO, BON FERRARESI, BPL-RTEN W, BPU W904, BREMBO, BRIOCHI, BRIOCHI W, BULGARICI, BURANI F.G., BUZZI UNIC R, BUZZI UNICEM, C LATTI, CALTAG EDIT, CALTAGIRON R, CALTAGIRON R, CAMFIN, CAMFIN W06, CAMPARI, CAPITALIA, CARRARO, CATTOLICA AS, CEMBE, CEMENTIR, CENTENAR ZIN, CIR, CLASS EDITORI, COFIDE, CR ARTIGIANO, CR BERGAMASCO, CR FIRENZE, CR VALTELINENSE, CREDEM, CREMONINI, CRESPI, CSP, CUCIRINI, DANIELI, DANIELI RNC, DE FERRARI, DE FERRARI R, DELONGHI, DUCATI, EDISON, EDISON R, EDISON W07, EMAK, ENEL, ENERTAD, ENI, EPLANET W04, ERG, ERGO PREVIDE, ERICSSON, ESPRESSO, FIAT, FIAT PRIV, FIAT RNC, FIAT W07, FIERA MILANO.

Table of stock market data for various companies including FIL POLLONE, FINPART, FINPART W05, FINARTE ASTE, FINECOGROUP, FIMMOCANICA, FOND-SAI R, FOND-SAI R W, FOND-SAI W08, GABETTI, GARBOLI, GEFRA, GEMINA, GEMINA R, GENERALI, GEWISS, GIM, GIM RNC, GRANDI NAVI VEL, GRANDI VIAGGI, GRANDIFIANDRE, GRUPPO COIN, HERA, IPI, IPI RNC, IMI, IMI LOMBARDA, INMA, IMPREGILO R, INTEK, INTERPUMP, IRI, ISAGRO, IT HOLDING, ITALCEMENT R, ITALCEMENTI, ITALMOBIL, ITALMOBIL R, JOLLY HOTELS, JUVENTUS FC, LA DORIA, LA GAIANA, LAVORWASH, LAZIO, LIFINICIO, LOTTOMATICA, LUXOTTICA, MAFFEI, MARCOLIN, MARZOTTO, MARZOTTO RIS, MARZOTTO RNC, MEDIASIT, MEDIOLANUM, MERLON, MERLON RNC, META, MIL ASS W05, ACOTEL GROUP, AISOFTWARE, ALGOL, ARTE, BB BIOTECH, BIONIGRANO V, CADIT, CAIRO COMMUNICAT, CARDNET GROUP, CDB WEB TECH, CDC, CELL THERAP, CHL, CIO, DATA, DATA SERVICE, DATALOGIC, DATAMAT, DIGITAL BROS, EMAIL GROUP, E.BISCOM, ELEN, ENGINEERING, EPLANET, ESPRINET, EUPHON, FIDIA, FINMATICA, LNET, INFRENTERIA, IT WAY, MONDO TV, NTS-NETWORK, POLIGRAF S F, PRIMA INDUSTRIE, REPLY, TAS, TC SISTEMA, TECNODIFFUSIONE, TISCALI, TXT, VICON PHARMA.

Table of stock market data for various companies including MILANO ASS, MILANO ASS R, MIRATO, MITTEL, MONDADORI, MONRIF, MONTE PASCHI, MONTEFIBRE, NAV MONTANARI, NECCI, NECCI W05, NEGRI BOSSI, OLESE, OLIDATA, P ETNA-LAZIO, P INTRA, P LOMI, P LOMI R, P SPOLETO, P UNITE, P VER-NOV, PAGOSSIN, PARMALAT, PERLER, PERMATELISA, PINNFARIN R, PINNFARIN R, PIRELL & CO, PIRELLI REAL, PIRELLI REAL, PIRELLI&CO R, POL-EDORIALE, PREMAFIN, PREMAFIN W05, PREMUDA, R DEMEDICI, R DEMEDICI R, RAS, RAS RNC, RATTI, RCS MEDGR R, RCS MEDIAGR, RECORDATI, RETTIBANCARIE, RICCHETTI, RICH GINORI, RISAN IPI W, RISANAMENTO, ROLAND EUROPE, RONCANDIN, RONCANDIN W07, SABAF, SADI, SAECO, SAES GETTO, SAES GETTERS, SAIPEM, SAIPEM RIS, SCHIAPPARELLI, SEAT PG R, SIAS, SIRTI, SIMI METAL R, SIMI METAL R, SMURFIT SISA, SNAI, SNAM GAS, SNOA, SOCOTHEM, SOGEFI, SOL, SOPAF, SOPAF RNC, SPORIN, SPORIN IMI, STAYER, STEFANEL, STEFANEL RNC, STMICROEL, TARGETTI, TARGETTI W04, TEL EXOL D4W, TELECOM IT, TELECOM IT R, TELECOM ME, TELECOM ME R, TENARIS, TIM, TIM R, TIR, TOS, TREVIFINANZ, TREVISAN COM, UNICREDIT, UNICREDIT R, UNIPOL, UNIPOL W, UNIPOL W05, UNIPOL W05, V VENTAGLIO, VEMER SIBER, VIANNI INDUS, VIANNI LAVORI, VIANNI ASS, VOLKSWAGEN, ZIGNAGO, ZUCCHI, ZUCCHI RNC.



TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Dnt, Dnt.%, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Lists various Italian government bonds.

DATA CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Dnt, Dnt.%, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Lists various data correction services.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Dnt, Dnt.%, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Lists various bonds and securities.

FONDI

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Header for the funds section.

Large table listing various investment funds (FONDI) with columns for description, price, and return.

OB. EURO GOVERNATIVI BT

Table listing European Government Bonds (OB. EURO GOVERNATIVI BT) with columns for title, price, and return.

OB. DOLLARO GOVERNATIVI BT

Table listing US Dollar Government Bonds (OB. DOLLARO GOVERNATIVI BT) with columns for title, price, and return.

OB. INTERNAZ. GOVERNATIVI

Table listing International Government Bonds (OB. INTERNAZ. GOVERNATIVI) with columns for title, price, and return.

OB. AREA EURO

Table listing Area Euro Bonds (OB. AREA EURO) with columns for title, price, and return.

OB. SALUTE

Table listing Health-related Bonds (OB. SALUTE) with columns for title, price, and return.

OB. INTERNAZ. CORPORATE INV. GRADE

Table listing International Corporate Investment Grade Bonds (OB. INTERNAZ. CORPORATE INV. GRADE) with columns for title, price, and return.

OB. YEN

Table listing Yen Bonds (OB. YEN) with columns for title, price, and return.

OB. AREA EURO

Table listing Area Euro Bonds (OB. AREA EURO) with columns for title, price, and return.

OB. SALUTE

Table listing Health-related Bonds (OB. SALUTE) with columns for title, price, and return.

OB. INTERNAZ. CORPORATE INV. GRADE

Table listing International Corporate Investment Grade Bonds (OB. INTERNAZ. CORPORATE INV. GRADE) with columns for title, price, and return.

OB. YEN

Table listing Yen Bonds (OB. YEN) with columns for title, price, and return.

lo sport in tv

- 11,00 Roland Garros Eurosport/SkySport2
- 13,00 Studio sport Italia1
- 16,30 Paracadutismo, camp. it. RaiSportSat
- 17,20 Speciale, 87° Giro d'Italia Rai3
- 18,20 Sportsera Rai2
- 18,25 Equitazione RaiSportSat
- 19,00 Sport time SkySport1
- 20,40 Porto-Monaco Italia1/SkySport2
- 21,00 Rugby, Australia-Canada SkySport1
- 22,50 Pressing Champions Italia1

### La storia non è finita, ma ora chi scalda gli animi è Damiano

GiNo d'Italia

Ecco il Giro immerso nelle fasi decisive. Mi dicono che tutto procede bene, che le varie cime sono transitabili nonostante le abbondanti nevicate, però esiste il timore di non poter raggiungere il Passo Gavia (Cima Coppi a quota 2621) e in tal caso sarebbe una grave perdita, sarebbe la conferma di un azzardo nel voler concentrare le maggiori difficoltà nelle ultime quattro giornate di gara. Naturalmente spero che non ci siano intoppi, che tutto vada per il meglio e idealmente mi porto nello scenario delle Dolomiti che abbracciano una carovana piena di domande. Il «via» da San Vendemiano dove si è parlato di alleanze trasversali, di due ucraini (Honchar e Popovych) uniti nello sforzo per

Gino Sala

parare i colpi di Simoni, Cunego e di altri. I pensieri sono tanti. Per esempio: Garzelli c'è o non c'è? Qualcuno sottolinea il fatto che pur non avendo a disposizione una grande squadra Popovych è nelle mani di Ernesto Colnago, notissimo costruttore di biciclette che è stato con Merckx, Baroncchelli e Saronni e che ne sa una più del diavolo. Chiacchiere.

Il fascino dei monti pallidi avvolge gli spettatori che con la loro presenza sembrano disegnare i numerosi tornanti. Brilla il sole e le strade non sono più quelle rugose e accidentate dei tempi andati. Vecchi ricordi che affiorano mentre si va sempre più in su. A conti fatti saranno una cinquantina di chilometri di salita con pendenze massime del quattordici e sedici per cento. L'altura di Forcella Staulanza ha il sapore di un aperitivo. In testa c'è una pattuglia di un quarto d'ora di

vantaggio, ma è una situazione provvisoria. Nulla di interessante sul Falzarego e il Valparola e ancora una volta mi viene da rimpiangere le imprese dei campioni con la «C» maiuscola, le lunghissime fughe composte da pedalate travolgenti, azioni meravigliose come quella di Fausto Coppi nel Giro del '49, quando a conclusione della Cuneco-Pinerolo andò sul podio con undici minuti cinquantadue secondi su Bartali. Devo accontentarmi di ciò che passa il convento che ad onor del vero non è poco perché sul Passo di Furcia dal gruppetto dei «big» sbucca Cunego. Il resto è una spettacolare rimonta del giovane in maglia Saeco che infiltra tutti i concorrenti che ha davanti. Cunego diventa l'uomo solo al comando che torna in possesso del Giro. Ha ceduto Popovych, si è arreso Garzelli, non è più Simoni il favorito e anche se non è una storia finita, è sicuramente Damiano Cunego l'uomo nuovo che avanza, il ragazzo capace di riscaldare gli animi dei tifosi. Lasciatemi dire che tutto ciò era nelle mie previsioni quando la corsa è scattata da Genova.

### MOBBING

in edicola  
il libro con l'Unità  
a € 4,00 in più

GIRO 2004

# lo sport

### Giorni di Storia

#### L'utopia possibile

in edicola  
il libro con l'Unità  
a € 3,50 in più

Segue dalla prima

Oggi, quasi sull'altopiano di Falzes, ho quasi vinto il Giro d'Italia, che per me è anche il primo che faccio. Chissà cosa diranno adesso i giornalisti che già mi paragonavano a Saronni quando lo vinse appena ventunenne: io gli dico sempre che quelli erano altri tempi e che sono qui per imparare dal mio capitano, Gilberto Simoni, ma loro insistono con i paragoni. Nella tappa che partiva da San Vendemiano sono scattato a 59 chilometri dal traguardo, quando ne mancavano tre a scollinare il passo Furcia, e non mi sono più fermato fino alla fine. Simoni mi ha detto prova ad andare, vediamo cosa succede. Gli ho dato retta e nessuno mi è venuto dietro, così ho continuato a spingere. Lui poteva fare poco perché era sotto tiro, ma stava peggio Popovych che aveva la maglia rosa e doveva andare a riprendere chiunque attaccasse, fosse Simoni o fossi io. Ho trovato il ritmo e ho ripreso un gruppetto di 17 fuggitivi da cui si sono poi usciti i miei compagni Mazzoleni e Tonti, che si sono staccati per aiutarmi. Sono stati fantastici anche e mi hanno accompagnato fino all'ultima salita, così ho potuto dare tutto: voglio dedicare questo successo prima di tutto a loro due. Sono arrivato da solo sotto alla striscione e ho pedalato fino all'ultimo centimetro senza nemmeno alzare le braccia dal manubrio perché volevo guadagnare più secondi possibili: onestamente io alla classifica finale di Milano ci penso, e non da oggi ad essere sinceri. Ho preso la maglia rosa a Popovych e adesso è di nuovo una responsabilità, so già cosa vuol dire perché l'ho tenuta sei giorni. Ma mancano ancora tante salite, a cominciare dal Mortirolo che penso sarà decisiva, quindi guadagnare o perdere minuti è molto facile nei giorni di venerdì e sabato. Non dico ancora che è fatta, ma cercherò di gestire nel modo migliore il vantaggio e si vedrà. Ho sempre detto che sono un gregario del mio capitano e lui anche oggi è stato disponibile, ma penso che oggi l'ho fatto un po' grossa facendolo arrabbiare.

## Cunego incanta Tutto il Giro è ai suoi piedi

hanno detto

- Simoni:** «Purtroppo è andata come avevo previsto, non come volevo. Sfortunatamente per me, che lo volevo vincere questo Giro. Ma ormai il gioco è tutto per Damiano, ora si corre per lui. Comunque, la maglia rosa rosa ce l'abbiamo noi»
- Popovych:** «Il Giro non è finito. Secondo me nei prossimi giorni Gilberto attaccherà per riprendersi la maglia rosa»
- Adorni:** «Quando un campione ha un gregario troppo forte, gli può capitare di fare il gregario».

re. Mentre baciavo le miss e aprivo lo spumante, sentivo che diceva «purtroppo è andato tutto come previsto, mi aspettavo una cosa del genere. Sia per quello che hanno fatto gli altri sia per quello che ho dovuto fare io. Avrei voluto tutta un'altra cosa. Ma oggi l'eroe non è stato Damiano, è stata la nostra squadra. Ora se è capace di staccarmi in montagna lo faccia pure». L'ho visto anche fare un gesto di stizza sul finale, ma in televisione non l'hanno capito e hanno detto addirittura che stava esultando, a volte mi chiedo se vedano un'altra corsa. Vabbè, sarà stata

l'immagine sfocata per la motocicletta. Certo la situazione tra noi ora si è complicata, ma spero ci sarà comprensione. Faremo una corsa parallela senza danneggiarci e chi andrà più forte vincerà. Certo non pensavo di venire qui e vincere subito il Giro. Prima di cominciare ho vinto quello del Trentino e quello dell'Appennino, cinque corse in tutto, sono arrivato in una discreta condizione e volevo mettermi alla prova nell'ultima settimana, quella più dura, perché ormai è più di un mese che vado forte. Sono ancora un po' incredulo, ma lui è andato tutto per il verso

Damiano Cunego in fuga verso Falzes



giusto. Sì, lo so che la gente e anche qualche giornalista dicono che gli ricordo Pantani e che assomiglio al Pirata per come vado in salita sulla bicicletta, ma Pantani era Pantani. E io sono solo un ragazzo che vuole dare il massimo. Certo mi lusingano molto questi narazioni ed essere apprezzato per quello che ho saputo fare in così poco tempo, ma non vado in così poco tempo, ma non vado così, non dico mai tutto quello che penso. Sono un po' timido e devo ancora imparare molto dai miei colleghi più esperti. Per esempio questo nomignolo di «serente» che mi vogliono dare i giornalisti, uno ha detto anche «cobra», cosa devo dire? Sì, fate pure. In fondo ho già capito che è sempre meglio farli contenti, perché loro altrimenti dopo chissà cosa scrivono di me. Hanno voluto sapere tutto, ma proprio tutto, ma io qualche volta ho fatto finta di non

capire la domanda. Mi pareva poco gentile dire che non volevo rispondere. Sapete io sono cresciuto in un paese tra gente semplice che parla poco e fa molti fatti, come ha detto la signora Cinguetta, non sono tanto abituato al successo. Quando ho un po' di tempo mi piace la musica, i Doors di Jim Morrison: forse per questo hanno tirato fuori questa storia del serpente. Ascolto anche i Nirvana e Vasco Rossi, perché mi piacciono i tipi un po' stravaganti e le cose un po' stravaganti ma per carità, lo dico piano, sembro mia mamma chissà cosa mi dice poi. Mi piaceva anche la formula uno quando Schumacher correva per la Benetton, adesso ho meno tempo per seguirla. Sì, lo so che non piace a tutti Schumi, ma è questione di gusti no? Mi sono sempre piaciuti gli sport individuali e ho cominciato ad appassionarmi al ciclismo nel 1994 quando Berzin vinse il Giro, ho vinto la prima corsa a 15 anni a Bonaldo di Veronella. Mi ricordo che sono scattato a due chilometri dal traguardo e ho anticipato gli altri perché se facevamo la volata mi battevano: è andata bene, non mi hanno ripreso e sono arrivato alla fine. Quando l'ho raccontato hanno detto che già da allora si vedeva il mio carattere da furbo, ma io non so, se lo dite voi ci credo. Mi spiace solo che sul poster gigante della Saeco ci sono tutti, oltre a Simoni anche Zanini, Celestino, Pirelli e Di Luca, ma non ancora il sottoscritto. Peccato, perché io sono Cunego Damiano, perito meccanico e gregario del mio capitano, e forse ho già vinto il Giro d'Italia.

Salvatore Maria Righi

L'Italia del Giro d'Italia  
Daniele Marchesini  
il Mulino  
pagine 304, euro 20,00

Una storia del giro d'Italia scritta da uno storico di mestiere, professore all'Università di Parma. Eppure ne «L'Italia del Giro d'Italia» non c'è nulla di quella pesantezza tipicamente accademica, perché, come spiega l'autore, il volume è nato, prima ancora che dalle ricerche universitarie, da una passione per il ciclismo e per quella che, nel nostro Paese, è la sua manifestazione più importante. Eppure, nell'intreccio tra sport e vicende storiche del Novecento, il Giro d'Italia rappresenta un'utilissima cartina di tornasole per misurare i diversi ambiti della vita civile e collettiva della nazione. Il ciclismo, del resto, è la prima disciplina sportiva che in Italia si caratterizza come «moderna», sviluppandosi parallelamente alla formazione di una società industriale di massa. Il Giro d'Italia si inserisce in questo discorso come un tassello fondamentale. Il primo inizia a Milano, alle 2,53 del mattino del 13 maggio 1909, come iniziativa promozionale de la Gazzetta dello Sport. Diventerà presto una vera e propria istituzione,

## Povero Giro, ridotto in «riserva»

Roberto Carnero

e verrà celebrato ogni anno, con le eccezioni dei periodi di guerra: 1915-1918 e 1941-1945 (nel 1940 la gara fu in tempo ad essere disputata, con un Fausto Coppi che, al suo debutto, vinse a sorpresa il primo dei suoi cinque Giri, proprio alla vigilia della dichiarazione di guerra letta da Mussolini, il 10 giugno, dal balcone di palazzo Venezia). Marchesini narra dei campioni che hanno fatto grande il Giro - da Ganna a Gerbi, da Girardengo a Binda, da Guerra a Coppi e Bartali - e delle cronache, ma pone anche attenzione sulle innovazioni tecniche, sul contorno pubblicitario e sui gadget che lo accompagnano (dalle figurine ai tappi con le

effigi dei corridori): insomma, in una parola, la mitologia popolare del Giro. Nella nuova edizione del volume che aggiorna quella del 1996, è stato inserito un nuovo capitolo, intitolato «I dolci veleni», dedicato al doping. Secondo Marchesini oggi il Giro vive una condizione di separazione dalla società: «La gestione del mito dei giganti della strada (ad opera di aziende sponsorizzatrici, organizzatori, corridori, mezzi di comunicazione, forze politiche) e la spettacolarizzazione televisiva della corsa garantiscono la vitalità artificiosa del mito stesso, all'identico modo, però, in cui i lupi, o i camosci, o gli orsi, o altri animali e vegetali, rari e

antagonisti rispetto alla «razionalità» del nostro tempo, vivono e si moltiplicano soltanto in una riserva o in un parco nazionale, sottratti o scampati per caso a un modello di sviluppo pervasivo e totale».

Alpinismo e storia d'Italia  
Alessandro Pastore  
il Mulino  
pagine 290, euro 21,00

Uscito sempre presso il Mulino, al rapporto tra gli sport della montagna e la storia del nostro Paese è

dedicato questo studio di Alessandro Pastore, storico dell'Università di Verona. Dopo l'epoca dei pionieri solitari, nella seconda metà dell'Ottocento l'alpinismo diventa una pratica diffusa, poi sempre di più mano mano che si sviluppa la moderna industria del turismo e delle vacanze di massa.

Nel 1863 Quintino Sella fonda il CAI (Club Alpino Italiano), un'istituzione che fornisce un contesto ufficiale alla disciplina. Stretto il nesso tra alpinismo e politica: con la nascita del CAI dopo l'Unità d'Italia, questo sport diventa presto uno strumento di educazione della gioventù, in una chiave di proposta di valori positivi: «Racconti e descrizioni di esperienze dirette» scrive Pastore - insistono sulla divaricazione fra l'alpe e la pianura, fra la purezza delle vette e il degrado, materiale e morale, della vita urbana, fra la montagna incontaminata e la città segnata dal fetore e dai miasmi dei quartieri dove l'aria ristagna».

Dopo la prima guerra mondiale - guerra soprattutto di montagna, dove l'alpinista diventa l'alpino - chiamato a difendere il patrio suolo - l'alpinismo subisce, nel ventennio mussoliniano, un processo di «fascistizzazione», poi riscattato dal rapporto con la montagna dei partigiani durante la Resistenza.



**FLASH**  
CHAMPIONS LEAGUE  
Stasera in Germania  
la finale tra Porto e Monaco

Questa sera all'Arena Aufschalke di Gelsenkirchen, in Germania, Monaco e Porto giocheranno la finale di Champions League. Le due squadre sono giunte all'ultimo appuntamento europeo dopo aver eliminato le più forti comagini europee nella fase ad eliminazione diretta. I monegaschi hanno affrontato in ordine: Manchester United, Olympique Lionne e Deportivo la Coruña. Il Porto: Juventus, Real Madrid (campione uscente) e Chelsea.



**ROLAND GARROS**  
Volandri battuto al 1° turno  
Un match dura più di 6 ore

Filippo Volandri è uscito al primo turno del Roland Garros, seconda prova del Grande Slam. Il tennista livornese (numero 31 del mondo) fresco vincitore del torneo austriaco di St Polten, è stato battuto dal francese Olivier Patience (numero 75) per tre set a zero (6-3 7-6 6-0). Ieri al torneo parigino è stata giocata anche la gara più lunga della storia. Il francese Fabrice Santoro ha impiegato 6 ore e 36 minuti per superare il connazionale Arnaud Clement con il punteggio di 6-4 6-3 6-7 3-6 14-16.

**F1, LA STAMPA TEDESCA**  
«Infedeli i tifosi italiani  
Ora abbandonano Schumi»

«Italiani infedeli. Trulli vince, e i tifosi abbandonano Schumi»: con questo titolo in grassetto il tabloid berlinese B.Z. critica i resoconti della stampa italiana sul GP di Monaco. Il giornale tedesco definisce trionfalistici e di sapore nazionalistico una serie di titoli e osservazioni di giornali italiani di lunedì e aggiunge: «Da otto anni Michael Schumacher sgobba per la Ferrari, regalando alle Rosse titoli mondiali a ripetizione e appena vince un italiano, i tifosi lo abbandonano».

**CALCIOMERCATO**  
Abramovich tenta Zola  
con un contratto da 3 milioni

Roman Abramovich è disposto a ricoprire d'oro Gianfranco Zola per riaverlo la prossima stagione al Chelsea. Secondo il Sun ha offerto al fantasista del Cagliari un contratto annuale di oltre tre milioni di euro, più di quanto guadagnava nella sua ultima stagione in Inghilterra. I due si sono incontrati l'ultima volta a Montecarlo in occasione della semifinale di andata tra Monaco e Chelsea. Sembra che per ora Zola (38 anni a luglio), abbia preso tempo, in attesa che finisca il campionato di B.

# Trap: le fidanzate? Solo col testimone

Coverciano, via al ritiro. Regole rigide per gli azzurri: con la compagna in pubblico e se c'è qualcuno

Marco Bucciantini

**FIRENZE** Il primo giorno si parla di tutto. Di mercato, di donne, di Milan, di spiagge. Sembra il bar sotto casa, frequentato da soli uomini: è Coverciano. Arrivano i 23 azzurri. Un po' alla volta, in nottata: prima Gattuso e Pirlo (Trapattoni era già a Firenze dal pomeriggio di lunedì), poi il gruppo dei laziali. Per ultimi gli interisti (escluso Vieri, puntuale). Ieri mattina la prima sgambata, sotto un sole pieno e caldo. Poi la conferenza stampa collettiva, con il ct e una dozzina di giocatori. Il Trap vorrebbe parlare di calcio e gli tocca parlare di veline. Dopo il via-vai negli alberghi nippono-coreani, che tanto indispetti i meno fortunati nel 2002, questa volta le consegne sono chiare. Incontri consentiti con mogli e fidanzate fra le ventuno e le ventitré, escluse le viglie delle gare. Mai in stanze appartate ma solo nella hall, negli ambienti "comuni", mai da soli ma sempre in compagnia. E comunque con il permesso di Trapattoni o del capo delegazione, Innocenzo Mazzini, vicepresidente federale. Il commissario tecnico li chiama «puntini sulle "i"», il capitano della spedizione si spinge più in là: «Sono regole non scritte - dice Cannavaro - che però questa volta abbiamo voluto chiarire e stendere carta su penna». La stampa, a caccia di misoginia, insiste: si tratta di un decalogo? «Macché, anche in Giappone eravamo d'accordo così...», ricorda il Trap. Certi maliziosi pensieri (come faranno tanti giorni senza veline?) vengono rinforzati da un paio di eventi collaterali: ai cancelli sono state respinte due inviate "speciali" (sedicenti «belle e prorompenti») di Lucignolo: Mascia Ferri e Alessia Fabiani: la troupe di Italia 1 era accreditata, ma le due ragazze dello spettacolo no (entrano solo i giornalisti, grossomodo). Pericolo scampato, avrà pensato il Trap. L'altra cosa: la ristrutturazione di Coverciano ha ampliato la scelta delle camere per gli atleti. E se l'interesse del primo giorno di ritiro era capire chi dormiva con chi, adesso gran parte della comitiva può legittimamente aspirare alla "singola", riparo sicuro in tempi di proibizionismo. Soltanto otto si divideranno la stanza: si tratta degli juventini Zambrotta e Di Vaio, dei milanesi Gattuso e Pirlo, dei laziali Stefano Fiore e Bernardo Corradi e della coppia Ferrari (Parma) e Perrotta (Chievo).



Altre prescrizioni: gli orari di visita femminili sono da estendere anche ai procuratori, i telefonini va bene, ma senza esagerare e i rapporti con la stampa (da oggi) saranno pubblici. Parla solo chi è indicato nel programma. Così chi aveva qualcosa da dire si è fatto avanti ieri. Per esempio, Corradi si è promosso per gli acquisti: «Il Milan è la mia prima scelta», dice, nemmeno 24 ore dopo che Galliani lo aveva accarezzato a dovere, ricordando alla stampa che il senese è la prima scelta per quanto riguarda il quarto attaccante da avere in rosa. Era stato proprio il centravanti della Lazio a strizzare l'occholino al Diavolo. Ma non ci sono troppi attaccanti a Milanello? «Vado a giocare il posto», fa lui, altrimenti che spot sarebbe. Ci sono anche le lacrime di coccodrillo: «Alla Lazio sto bene, devo molto alla società, mi ha permesso di

mettermi in mostra. Ma se non doveste risolvere i suoi problemi, il Milan sarà la mia prima scelta: è una grande società». Più svelti gli altri. Ferrari: «Aspetto le decisioni di Prandelli, poi valuterò dove andare». Cannavaro: «Sto bene, non mi preoccupo dei recenti acciacchi». Qui ci sarebbe da pensare all'Europeo, e Trap parte subito alla grande: «Credo che l'Italia sia la favorita per il titolo Europeo, è il nostro ruolo naturale. Il modulo sarà il 4-2-3-1: pensato e applicato per permettere a Totti di trovarsi a suo completo agio. D'altronde, è il modulo della Roma». Per niente,

**BASKET Semifinale, Gara1: Montepaschi vince agevolmente (94-67) sulla Scavolini. Bologna travolge Treviso 96-87**

## Siena a vele spiegate, Pesaro non resiste

DALL'INVIATO **Francesco Sangermano**

**SIENA** Gli ingredienti della festa ci sono tutti. Le cheer leaders che allietano il pubblico (soprattutto maschile) nelle pause di gioco, un ranocchio su roller blade in maglia Montepaschi che aizza i cinquemila del Palasclavo e il canto della Verbenza che fa vibrare le tribune. Ma, si badi bene, tutto questo è solo l'antipasto. Perché la festa vera, per Siena, arriverà solo se riuscirà a cucirsi sul petto quello scudetto al quale ha consacrato un'intera stagione. Quello compiuto ieri sera contro la Scavolini (vittoria 94-67 in gara 1 di semifinale) è così solo il primo passo di un cammino che, per gli uomini di Recalcati, si annuncia ancora lungo. Perché se da un lato è vero che Siena non poteva assolutamente fallire il pri-

mo appuntamento davanti al proprio pubblico, dall'altro non si può dimenticare che i marchigiani si sono presentati in Toscana privi dell'ex Alphonso Ford, il miglior giocatore a disposizione di Melillo. Certo è, però, che la prova di forza della Montepaschi è stata di quelle impressionanti. Avanti da subito, ha costruito il successo mattone dopo mattone, scavando il solco nel secondo quarto e gestendo il tentativo di rientro pesarese nel terzo. Ha saputo esaltare protagonisti diversi e pescare in panchina risorse (e punti) d'importanza capitale con David Andersen e Dusan Vukcevic accanto alla fantastica prestazione della coppia Stefanov-Thornton. E dire che l'inizio non è stato dei più facili, con l'adrenalina che scorre a fiumi sugli spalti a contagiare anche i protagonisti in campo. Polveri bagna-

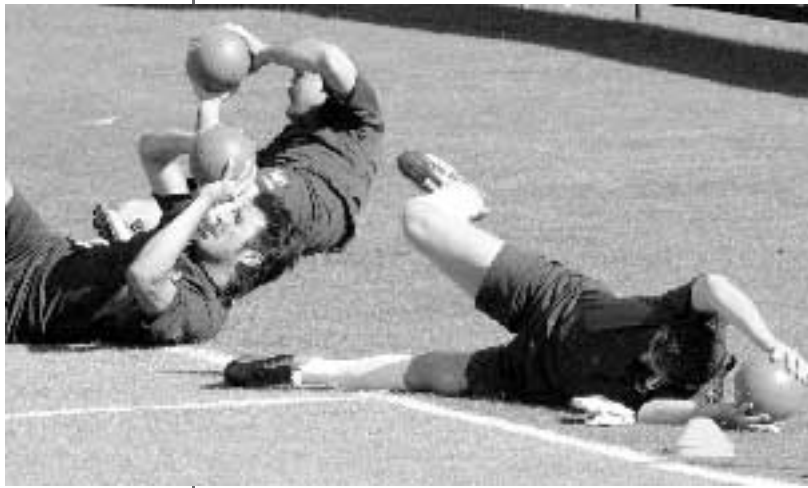
te da una parte e dall'altra, errori su errori soprattutto dall'arco e difese che provano a far sentire la pressione. Senza Ford l'arsenale offensivo di Pesaro è limitato e il tentativo di coach Melillo è quello di costringere Siena a ritmi bassi che non le sono congeniali. Il piano, in avvio, riesce. Ma quando Stefanov innesta le marce alte e dalla panchina arriva l'energia di Andersen tutto cambia. Il play macedone furoreggia in penetrazione, il pivot australiano domina a rimbalzo d'attacco e il divario si dilata come per incanto. Il +8 del 9' (18-10) è il preludio alla fuga dei secondi dieci minuti (31-20 al 15', 40-24 al 17') che genera il +15 dell'intervallo (45-30) e la sensazione che la storia della partita sia già scritta. I tentativi di cambiarla, Pesaro li gioca in avvio di terza frazione quando Melillo chiama la zona e Milic e

Djordjevic ricuciono fino al -9 (56-47) del 26'. Un lampo. Perché Siena si rianima d'incanto e si affida alle bombe in serie di Thornton e Vukcevic per spegnere ogni velleità marchigiana (69-52 al 30'). Gli ultimi dieci minuti, così, diventano semplice passerella col gap tra le due contendenti che diventa un baratro ineccepibile e il pubblico di Siena tutto in piedi. Finisce coi canestri del 18enne Vitali che fissano il finale sul 94-67, tornano le cheer leaders e risuona forte l'inno della Verbenza. Gara 1 è agli archivi, domani si replica a campi invertiti. Siena sogna, Pesaro confida in Ford e nella validità della legge dell'ex. In caso contrario, la storia di questa serie, sembra difficile da cambiare. Nell'altra semifinale la Skipper Bologna ha battuto, 96-87, la Benetton Treviso.

Giovanni Trapattoni  
A destra il primo allenamento dei portieri azzurri a Coverciano

**polemica tra portieri**

### Tra Buffon e Peruzzi nessuno è la riserva



**FIRENZE** «Non sono venuto per fare il terzo portiere. Sono venuto per fare il portiere: non mi sento l'ultimo dei tre». Ecco una bella frase, messa lì, in viterbese, per sferzare l'inerzia di un primo giorno di scuola già visto, clima tedioso fra fidanzate negate e una calura che annichisce. Angelo Peruzzi, ancor prima di tuffarsi nel bel prato tagliato ad arte di Coverciano,

puntualizza il suo ruolo. E Buffon para, per carità, e la palla torna di là: «Onestamente non so perché Trapattoni abbia convocato Peruzzi. Di solito a fare il terzo portiere si sceglie un giovane che si è messo in evidenza...», replica il bianconero, per poi convenire: «Peruzzi non è certo un "terzo portiere", per come lo s'intende. È un numero uno». Entrambi dicono altro: «Resterò alla Lazio solo davanti a garanzie totali. Qualcuno ci deve aiutare», fa il 34enne viterbese. Si sbilancia e guarda già al dopo Europei invece il 26enne carrarese: «Mi farebbe piacere ritrovare un giorno Lippi in Nazionale, ma ci rincontreremo prima al mare, visto che bazzichiamo le stesse spiagge», rivela Buffon, nato pochi chilometri più a nord del tecnico viareggino. Davanti alle reiterate domande, una graffiata d'orgoglio l'assetta: «La concorrenza a tre mi stimola. Chissà, forse il Trap avrà modo di inventarsi una tattica nuova e farci giocare tutti assieme», scherza, ma poi torna serio per dire che «in questi anni qualcosa ho fatto per meritarmi il posto da titolare. E sono sicuro di giocare un grande Europeo...», conclude, e quindi si capisce che è sicuro di giocarlo. Più defilato, quasi evangelico, Toldo, anche lui sfilato in sala stampa ma con i toni concilianti di chi sa di avere alle spalle una stagione meno brillante da rivendicare: «Va bene, mi fa piacere che ci sia Peruzzi. E non mi crea nessun problema stare fuori». Certo, è curioso come Trapattoni - tanto attento a non turbare gli equilibri e le sicurezze degli attaccanti "storici", chiudendo la porta a possibili sorprese dell'ultimo momento (i soliti nomi: Gilardino, Baggio) - abbia ragionato in tutt'altro modo per il ruolo di portiere. Buffon, Toldo e Peruzzi sono tre numeri uno. Ma gli ultimi due indossano maglie scomode, destinate all'anonimato: quella con le ragnatele del dodicesimo e quella con la ruggine del ventitreesimo.

m.buc.

**GIORNI DI STORIA**  
**Da Lisbona a Riga**

«Se noi non sapremo farci portatori di un ideale umano e moderno nell'Europa d'oggi, noi siamo perduti e con noi è perduta l'Europa»

LUIGI EINAUDI, 1918

L'unificazione del Vecchio Continente resta il grande sogno di tanti europei dopo il secondo conflitto mondiale. E questo sogno, faticosamente quanto miracolosamente progredito fino all'euro e all'Europa a 25 Stati, è ancora sotto molti aspetti un'utopia, un traguardo così lontano da togliere, a volte, la speranza di poterlo raggiungere. Nonostante tutto però, l'Europa unita resta un ideale a cui non possiamo permetterci di rinunciare.

In edicola con L'Unità a euro 3,50 in più

**L'utopia possibile**

Ogni 15 giorni un nuovo volume prossima uscita 4 giugno

**L'Unità**  
**LA MAFIA: PRIMA E DOPO LE STRAGI DEL 1992**

**Alcuni lettori** hanno contestato il fatto che, come pubblicato nel pezzo uscito ieri, Mike Bongiorno, che compie oggi 80 anni, potesse avere 16 quando venne catturato dai tedeschi e imprigionato a San Vittore. In effetti, la frase è risultata contratta, anche se la fonte era precisa e i fatti anche. La notizia era tratta dal Dizionario della Resistenza italiana di Rendina (Editori Riuniti, 1995), dove si parla di un Bongiorno 16enne al suo rientro in Italia, che faceva la staffetta per i partigiani attraverso i valichi svizzeri. Come abbiamo verificato con Mike, il suo ingresso a San Vittore, dopo la cattura, avvenne il 23 aprile del '44. E lì compi vent'anni. Ci scusiamo con i lettori della nostra imprecisione. **mno**

## «IL FU MATTIA PASCAL» SECONDO KEZICH? TRANQUILLI, STA BENE NONOSTANTE GLI ANNI

**Aggeo Savioli**

Si mostra in buona salute, pur avendo alle spalle tutto un secolo. Il fu Mattia Pascal: diciamo del geniale romanzo di Luigi Pirandello; ma sembra vivo e vegeto anche l'adattamento teatrale ricavato, una trentina di anni fa, da Tullio Kezich, in precedenza cimentatosi nel trasporre dalla pagina alla ribalta uno dei capolavori della narrativa italiana novecentesca. La coscienza di Zeno di Italo Svevo, con un successo destinato a ripetersi nel tempo. L'elaborazione scenica dell'opera pirandelliana ha egualmente conosciuto più edizioni, dal suo esordio nel '74 a Genova, dove fu allestita da Luigi Squarizza, protagonista Giorgio Albertazzi. Lo spettacolo attuale, ora a Roma, nella sala maggiore dell'Eliseo, potrebbe definirsi, senza malizia e anzi con simpatia, «a gestione familiare», sebbene sia posto sotto l'insegna d'un apprezzato ente pubblico, lo Stabile

di Catania: Giuseppe Pambieri sostiene il ruolo del titolo, Lia Tanzi, sua moglie, crea due distinti personaggi, e così la giovanissima figlia Micol Pambieri, che vedremo incarnare sia la moglie di Mattia, Romilda, sia la ragazza, di nome Adriana, da lui incontrata nella sua seconda vita, dopo un cambio d'identità favorito da casuali circostanze. La vicenda è nota nelle linee generali: oscuro bibliotecario in un luogo della provincia italiana, il Nostro è dato erroneamente per morto e, valendosi anche di una fortunata vincita al Casinò di Montecarlo, muta stato civile, si ribattezza Adriano Meis, e approda a Roma, contraendovi nuovi legami, tra i quali quello con la citata Adriana e col padre di lei, Anselmo Paleari, stravagante tipo dalle inclinazioni filosofeggianti e tentato dallo spiritismo. Esperienza tutto sommato fallimentare, onde Mattia tornerà sui

suoi passi, togliendosi per così dire la maschera e accettando l'infelicità come ineluttabilmente connessa al destino umano.

Secondo il disegno registico di Piero Maccarinelli, Pambieri sarà dunque Mattia e Adriano, ma nel contempo il demiurgo della situazione, l'espositore dei fatti e l'evocatore delle figure che via via precariamente riempiono la sua solitudine, abitando un palcoscenico all'inizio spoglio, poi comunque parco di arredi (vi si può riconoscere, così come nei sobri costumi, la mano di Bruno Mazzali, presenza frequente e attiva, decenni addietro, nelle «cantine» dell'avanguardia). Si ricorderà che la grande produzione drammatica di Pirandello viene dopo i suoi romanzi. Tanto più sarà da sottolineare come Kezich abbia mantenuto e rilevato, nel suo copione, a costo di interrompere il flusso degli

eventi, una notazione, messa in bocca a Paleari, ma certo frutto del pensiero dell'autore, riguardante la differenza tra la tragedia antica e la moderna, portando a esempio un Oreste, eroe deciso alla vendetta e perfino al matricidio, che si trasforma in un Amleto dubbioso e problematico. Sul che, s'intende, ci sarebbe da discutere.

S'è accennato al molteplice lavoro di Pambieri. Di un impegno lodevole fa prova Lia Tanzi, e Micol Pambieri si dimostra una spiccata figlia d'arte (si vorrebbe solo che non bamboleggiasse troppo nelle vesti di Romilda). Massimo De Rossi conferma il suo collaudato talento, stagiandosi, nei panni del sofistico Anselmo, come un vero deuteragonista. Il quadro degli interpreti, quasi tutti chiamati a più compiti, si completa con Fulvio D'Angelo, Franco Mirabella, David Coco, Barbara Tabita.

## MOBBING

in edicola  
il libro con l'Unità  
a € 4,00 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

## Giorni di Storia

L'utopia possibile

in edicola  
il libro con l'Unità  
a € 3,50 in più

Alfio Bernabei

**LONDRA** Ai due lati del palcoscenico gabbie di metallo. Dentro ogni gabbia un detenuto con la tuta arancione. Siamo a Guantanamo. «Honor Bound to Defend Freedom». Ovvero quando il teatro si impadronisce dell'attualità e obbliga lo spettatore a riconsiderare l'evento tutto daccapo, a interrogarsi sul significato di cosa sta accadendo in questo inferno kafkiano, base statunitense nell'isola di Cuba, dove a tutt'oggi oltre seicento prigionieri marciscono in un limbo d'incertezza in contravvenzione alle leggi sui diritti umani.

La prima mondiale di Guantanamo, da pochi giorni e fino al 12 giugno al Tricycle Theatre di Londra, è stata accolta con stupore da un pubblico probabilmente familiarissimo col caso in sé, ma impreparato davanti allo shock di un testo che non è inventato e, alla fine, raccontato da un padre in carne ed ossa che piange lacrime vere per il figlio. Inferno kafkiano? In realtà molto peggio. In un commento sul programma dello spettacolo, scritto da un giudice, si fa osservare che ne *Il processo* «Kafka è in grado di vedere il suo avvocato, anche se incompetente, ed esiste un tribunale, anche se imperfetto». A Guantanamo non c'è niente del genere. Non ci sono limiti ai tempi di detenzione. Si marci-see e basta.

Lo spettacolo è nato quando alcuni mesi fa cinque fortunati prigionieri inglesi sono stati liberati dopo quasi due anni di isolamento. Tornati in patria, due hanno accettato di collaborare ad una rappresentazione teatrale. Si sono sottoposti a ore di registrazione delle loro storie. Le scrittrici Gillian Slovo e Victoria Brittain hanno redatto un testo basato quasi interamente su tali testimonianze. Un apporto al dramma è venuto anche dalla famiglia di Moazzam Begg, un giovane di Birmingham che rimane tra i detenuti e che sta impazzendo. È suo padre, interpretato da un attore, che apre lo spettacolo: «Un giorno mio figlio ha detto che voleva fare un viaggio, andare in Afghanistan per insegnare l'inglese. Gli ho detto: "Perdi tempo, perché non continui ad occuparti del

Il Theatre Tricycle si impadronisce dell'attualità e obbliga a pensare a cosa accade in un luogo dove non valgono i diritti umani



Una scena da «Guantanamo "Honor Bound to Defend Freedom"» al Tricycle di Londra

negozio?» Ma lui ha insistito. Mi ha telefonato dall'Afghanistan. Era contento. Aveva installato delle pompe per permettere alla gente di un villaggio di attingere acqua potabile. «C'è una festa, la gente sta ballando per festeggiare. Li senti?»». Dopo quella telefonata, silenzio. Poi gli è arrivata una lettera da Guantanamo. Censurata. «Caro papà, sto bene, non preoccupatevi per me».

Un altro attore interpreta Jamal al Harith, uno dei cinque ex detenuti inglesi. «Sono partito da Manchester per andare in Pakistan e mi sono ritrovato prigioniero a Cuba». Racconta ciò che ha visto. Le torture, i detenuti che tenta-

*Torture, tentati suicidi, attori in tuta arancione nel racconto, vero, di cinque ex detenuti. A Londra il teatro narra l'orrore del carcere di Guantanamo e il pubblico è sconcertato: ascoltare fa male*

no il suicidio, che impazziscono. Guantanamo non lo dice, ma adesso il pubblico sa che uno dei torturatori americani fotografati nella prigione irakena di Abu Ghraib ha fatto il suo apprendistato nel famigerato Campo X-Ray. Jamal al Harith passa da un'osservazione umoristica - come quando gli interrogatori gli chiedono come mai su di lui non riescono a trovare nulla, proprio nulla, neanche una multa per parcheggio abusivo - alla dimostrazione di come, con ventilatori che pompano aria gelata addosso ai prigionieri, il corpo trema a tal punto che diventa impossibile dormire, come dentro a un freezer. Intercalate a

queste testimonianze, alcuni attori leggono le dichiarazioni di personaggi politici come Donald Rumsfeld e il ministro degli Esteri inglese Jack Straw. Si entra in un labirinto linguistico. I prigionieri sono ritenuti al di fuori della Convenzione di Ginevra perché non hanno lo status di combattenti e i tentativi di suicidio non esistono, no: il termine usato è «ferite manipolative autoinflitte».

È una messa in scena del regista Nick Kent, lucida, precisa, che non vuole suscitare facili emozioni tra il pubblico. Ma gli attori sono bravissimi e si rimane sconcertati. Alla fine ci sono cinque minuti di intervallo. Poi comincia una discussione. Il coordinatore è Jon Snow, noto a tutti perché presenta il principale notiziario televisivo sul Channel 4. Accanto a lui c'è il padre di Moazzam Beg, il padre vero, interpretato sul palcoscenico dall'attore Badi Uzzaman. «Quelle che avete sentito sono le mie parole. È da due anni che non vedo mio figlio. Non so quando lo rivedrò». Si emoziona. Ha le lacrime agli occhi.

Con la discussione aperta al pubblico e la presenza in sala di giornalisti e di Amnesty International, il caso Guantanamo viene esaminato sotto vari aspetti. «La Croce Rossa ha una lista di persone che sono sparite. Sarebbero detenute in altri campi di cui non si sa ancora nulla», dice uno. «Guantanamo non è solo un campo di internamento» dice un altro, «è un esperimento di controllo sociale montato dagli americani, un test per vedere come reagisce il mondo civile davanti ad un procedimento illegale da usare in futuro». Ci saranno investigazioni? «Quasi certamente no - osserva un giornalista - dopo lo scandalo di Abu Ghraib gli americani non intendono certo aprire un'altra pagina». Che cosa possiamo fare? Viene fatta circolare una petizione indirizzata a Straw. È già stata firmata da nomi famosi, la scrittrice canadese Margaret Atwood, il commediografo David Hare, l'attrice Vanessa Redgrave. Si fa riferimento all'esistenza di videoregistrazioni di pestaggi di detenuti a Guantanamo. Si chiede che i video siano resi pubblici. Questo non è agit-prop. Ma è un teatro che prende. Innocenti finché non provati colpevoli. Deve essere il principio che vale.

È un teatro che prende. Sceso il sipario si discute: cosa fare, per sapere? Il padre di un detenuto è in lacrime: non so più nulla di mio figlio

Francesca Gentile

L'attore, voce del Gatto con gli stivali in «Shrek2», approva il ritiro delle truppe spagnole: «Non dovevano neanche partire. Eravamo tutti contro»

## Banderas: «Zapatero, in Iraq hai fatto la cosa giusta»

**LOS ANGELES** Il gatto con gli stivali ha precise idee politiche ed è di sinistra. Il gatto con gli stivali è Antonio Banderas che ha doppiato il famoso felino nel sequel di *Shrek*, il cartone animato digitale della Dreamworks di Steve Spielberg che un paio di anni fa vinse il primo Oscar per l'animazione. Uscito nel fine settimana negli Stati Uniti con già un incasso di 108 milioni di dollari (tanto che seguiranno un terzo e un quarto episodio), *Shrek 2* è di per sé un cartone animato «impegnato». L'orco Shrek infatti si trova a dover insegnare alcuni valori, che un orco conosce bene, agli abitanti del frivolo regno di FarFarAway, in cui regnano sovrani genitori della moglie Fiona. FarFarAway (MoltoMoltoLontano) è la fotocopia di Hollywood, con tanto di scritta sulla collina. Insomma Shrek insegnerà che la bellezza interiore è molto più importante di quella esteriore. Uno dei personaggi più divertenti del film, è proprio il gatto con gli stivali, uno spadaccino in teoria, in realtà un ruffiano arrogante e poco combattivo, con tanto di

accento «latino». **Ma non le avevano detto che a Hollywood non avrebbe mai fatto strada per via del suo accento?**

Questa è una di quelle cose che ti danno una soddisfazione profonda. Di quelle che ti fanno capire di avere fatto le scelte giuste. Sono arrivato in America e non sapevo una parola in inglese. Poi l'ho imparato ma mi è rimasto l'accento. Ho provato a perderlo e non ci sono riuscito. Poi ho incontrato Tom Hanks sul set di *Philadelphia* che mi ha consigliato di coltivarlo piuttosto che di perderlo e che proprio l'accento sarebbe stato il mio asso nella manica. Così è stato.

**Lei non avrebbe dovuto fare un film su Che Guevara?**

Era una voce, lo voleva produrre Mike Antonio Banderas



Jagger e un giorno mi chiamò per chiedermi se ero disponibile. Gli dissi di sì, ma poi non se ne fece nulla. Ora non è più un progetto fattibile, visto che ne è stato fatto uno di recente.

**Conosce la storia del Che?**

Molto bene e non per fini cinematografici, ma per credo politico.

**Lei è diventato cittadino americano?**

No, sono sempre spagnolo.

**Ha votato?**

No, avrei voluto però e in quel caso avrei votato per Zapatero. Meno male che ha vinto lui.

**Ha approvato la decisione di ritirare le truppe dall'Iraq?**

Assolutamente sì, non sarebbero mai dovute andarci. L'ho detto dall'inizio. Non è pos-

sibile che un leader, Aznar, sia andato contro il 95 per cento dell'opinione pubblica, contro il parlamento, e abbia preso una decisione unilaterale così importante. Mi infastidisce il ritratto che i media conservatori americani hanno fatto degli spagnoli. «Codardi» dicono - avete fatto un favore a Osama Bin Laden». Sa che le dico? Eravamo contro anche prima e poi Osama è fuori controllo, non ha bisogno di favori da nessuno. Io vorrei che alla Spagna sia riconosciuto il ruolo di nazione neutrale, come la Svizzera, come la Svezia, Portogallo. Non abbiamo partecipato alla prima Guerra mondiale e neppure alla seconda. Viviamo a due passi dal Magreb: Algeria, Libia, Marocco, abbiamo la necessità di avere buone relazioni con i nostri vicini e anche con quelli che non ci sono così vicini, vorrei una Spagna neutrale.

**È contento di essere Antonio Banderas?**

Non potrei essere nessun altro, no? Felice? Credo che solo gli stupidi siano felici. Amo la gente sono molto curioso e credo di non essere troppo analitico nei confronti di me stesso. Credo nella ricerca della gioia, questo sì, in quel senso sono felice.

# IN MANO A BOLTON, È UN PO' TROPPO ESAGITATO L'IDOMENEO DI MOZART

Rubens Tedeschi

Registriamo, da fedeli cronisti, gli scroscianti applausi tributati all'Idomeneo di Mozart che, dopo il Maggio del 1996, ritorna alla Pergola di Firenze in un'edizione pressoché integrale. Il «pressoché» riguarda l'eliminazione di un paio d'arie compensate dal recupero di alcuni brani aggiunti in seguito oltre a quelli tagliati alla prima esecuzione, nel 1781 a Monaco di Baviera. Non molto di nuovo: non è una rivelazione la stupenda aria di Elettra che, intonata da Anna Caterina Antonacci, entusiasma gli ascoltatori, e non sono inediti i balletti che concludono la serata con una mediocre coreografia. Gli scrupoli filologici emergono soprattutto in orchestra dove la direzione di Ivan Bolton si sforza di recuperare il suono settecentesco con esiti non sempre esaltanti. La verità è che l'Idomeneo, con cui il ventiniquenne Mozart rivela l'imitabile maturità, è un lavoro che conclude un'epoca e ne apre un'altra. L'opera «seria» - con i soggetti mitologici, i castrati e il fasto - finisce in bellezza. Una vita nuova

percorre la classica vicenda del Re cretese che, sorpreso in mare dal tempete, si salva promettendo di sacrificare a Nettuno la prima creatura incontrata sulla spiaggia. Per sua sventura, questi è proprio il figlio Idamante. Lo strazio del genitore, la devozione del figlio amante della dolce Ifigenia, la furiosa gelosia di Elettra avvilluppano il nodo, sciolto alla fine dal Dio del mare che rinuncia al sacrificio. Sull'intreccio tradizionale si innestano l'incisività melodica del salisburghese, la vitalità dei recitativi, la sontuosità dell'orchestra e l'impeto che esplose nel mirabile terzo atto: «infinitamente migliore dei primi due», garantisce l'autore. Proprio così: l'opera sale in un luminoso crescendo con una ricchezza che la direzione «filologica» di Bolton rischia di appiattare nell'esagitazione sonora, povera di sfumature, dove il timbro degli archi tende a farsi aspro e l'assieme è investito da impennate di impetuosa violenza. Eccessi, questi, che contagiano l'ottimo coro, lanciato in gara di forza con i solisti.

Eccellenti, comunque, e in grado di affrontare gli scogli di una scrittura ad un tempo virtuosistica ed espressiva: Bruce Ford è Idomeneo, drammaticamente lacerato tra il dovere religioso e la paterna pietà. Monica Bacelli dà una voce piena al generoso Idamante, in coppia con la soavità di Veronica Cangemi (Ifigenia), mentre la Antonacci realizza, come s'è detto, il feroce personaggio di Elettra. Un ammirevole quartetto cui fanno corona Danilo Formaggio (Arsace) e il gruppo dei comprimari. Abbiamo lasciato per ultimo la regia di Graham Vick che (con la scena e i costumi di Richard Hudson e l'infelice coreografia di Ron Howell) ci sembra discutibile. Vick, con un occhio al teatro giapponese, riunisce mare e spiaggia in un grande telo concavo su cui gli attori sono costretti spesso a rotolare, tra gli sgraziati movimenti dei mimici e i blocchi del coro. Il tutto stilizzato, orientaleggiante e, comunque, estraneo a Mozart. Ma non sgradito al pubblico.

# Da Auschwitz a piazza Alimonda

Guccini ha chiuso il tour. Da Nord a Sud, concerti sulle ali della storia e della poesia

«Fran-ce-sco-Fran-ce-sco-Fran-ce-sco»: un coro riconoscente, né il primo né l'ultimo in suo onore, ha chiuso nei giorni scorsi la felice tournée 2004 di Guccini. Si era a Parma, in uno dei mille palazzetti dello sport d'Italia sfondati da una musica che cerca senza trovarla una dimensione d'ascolto a sua immagine e somiglianza. Francesco - curioso miscuglio di tenerezza e di assenza - l'altra sera ha risposto di cuore come, credo, non deve fare spesso. Ha detto, pressappoco, che ringraziava tutti per quell'abbraccio affettuoso che gli scaldava l'anima. Sincero, quasi nudo. Lo abbracciano per questo oltre che per la sua poesia, da quarant'anni. Fateci caso: non c'è recensione ai concerti di Guccini che non preveda un lungo passaggio dedicato al bellissimo ventaglio di età testimoniate tra quanti cantano, fischiano, battono il tempo con lui. Francesco, tra l'altro, è tra i pochissimi, non solo in Italia, che riceve il tributo di ritmo dalle mani del pubblico senza che gli sia mai passato per la testa di chiederlo. Lo fanno in tanti, dal palco: battete le mani, dicono, oppure fanno il segno alzando le braccia al cielo. Detestabile vizio oratoriale che infesta le piazze d'Italia giusto per scaldare l'atmosfera; peccato che trasmetta tutta l'allegria di un defibrillatore ammassato. Sto cincischiando: la verità è che è sempre più difficile raccontare Francesco sul palco; è sempre più difficile rendere merito a ciò che fa e che canta e che racconta senza limitarsi a servire una formula rituale strutturalmente vicina alla perfezione. Quest'anno, è sceso nelle piazze del Sud. Mi sono informato: tutto come previsto, abituale sandwich d'età comprese tra i sessanta e i quindici, migliaia di biglietti garantiti, osanna, un successo dopo l'altro. Guccini non è un divo regionale, lo sapevamo. Ultimo disco: benissimo, primo a lungo in classifica, amato dalle radio libere. Dicono alcuni: bella forza, c'è quel pezzo su Piazza Alimonda che conquista le platee di sinistra. Fesserie: Piazza Alimonda è un brano davvero straordinario per intensità poetica e per intelligenza musicale, non ha odore di militanza, non pianta bandiere svolazzanti sulle barricate. E poi, lo sapete che Guccini ha estimatori anche a destra? Del resto, anche Guevara ne ha...



Francesco Guccini

penna vi infilzo quando voglio, il tempo in cui si cominciava la guerra santa dei pezzenti, racconta Francesco da anni, forte di una distanza critica, quasi storiografica, rispetto alla virulenza di quel che canta, che nessun militante integrale gli ha mai rimproverato. Distanza che, tornando alla storia, cancella di colpo mentre entra in quella straordinaria cattedrale del dolore e di una rabbia non ancora senza speranza che è Auschwitz. Una versione lenta, grave, come una funebre marcia nuziale; si ha quasi la sensazione che il brano, del quale si festeggia in questi giorni il quarantennale, sia stato vestito con un arrangiamento parateatrale giusto per pudore: se si prova a recitarla così com'è, senza alcun accompagnamento musicale che non sia la melodia marcata dalla voce, acquista una solennità quasi intollerabile. Anche se,

## rock & altro

# Arezzo Wave esagerato Fa 18 anni e promette scintille

Silvia Boschero

AREZZO Da Stati Uniti, Sud Africa, Francia, Cile, Islanda, Italia: tutto il mondo in un festival. L'inclusione: una vocazione che fa parte del dna di Arezzo Wave, luogo di scoperte, scambi e conferme. Come ogni anno, anche in questa edizione della maggiore età (18 anni festeggiati nella cittadina toscana dal 6 all'11 luglio, come sempre gratis), il festival cerca di esagerare. Centocinquanta eventi: musica, teatro, videoarte, letteratura (con, tra i tanti, Sepulveda e Lucarelli), pittura, fotografia e un sacco di compleanni a cui dedicare eventi speciali: il decennale dalla scomparsa di Frank Zappa e Charles Bukowski e dalla fine dell'Apartheid (con la regina Miriam Makeba accompagnata nella stessa serata da Groove Armada e Rokia Traoré), nonché i primi 10 dalla nascita di Emergency, partner della manifestazione. I nomi che si alterneranno solo sul palco principale poi, scorrono a fiumi: dal Brasile Fernanda Porto, dalla Giamaica Luciano, dalla proletaria Leeds i Chumbawamba, ma anche la rivelazione Bang Gang, i Karate, i Black Rebel Motorcycle Club, l'hip hop dei Cypress Hill (unica data italiana), e tanti italiani: Meganoidi, Verdena, Casino Royale, Marlene Kuntz, Pgr, Caparezza, Pacifico, Omar Pedrini, Samuele Bersani, Piero Pelù e Frankie Hi Nrg più l'orchestra multietnica di Piazza Vittorio.

Raccontare tutto quello che succederà è impresa impossibile, come è un'impresa elencare tutti i palchi. Due su tutti: il Polyphonic Wave che esplora il canto polifonico corso e sardo e lo Psycho, con mille concerti tra cui Sinigaglia, Negramaro, Assalti Frontali, Nidi D'Arac, Folkabbestia, Yuppie Flu, Paolo Benvegna.

di campagna. O come quando se la prende con Rumsfeld e con il suo «tutto bene», rispetto alle torture in Iraq. O ancora quando invita sereno una vigliacca a lasciar stare quella bandiera rosso-nera (non del Milan) che sventola sotto il suo naso. Il sorvegliante voleva toglierla di mezzo, forse gli pareva disdicevole, eppure era solo una bella bandiera anarchica. Il tempo passa, scandito anche dai concerti di Guccini.

Li abbiamo seguiti in età diverse e in diverse condizioni politiche e d'altro eppure conviene ammettere che la forza e il piacere di Francesco di star lì, a officiare quel bel ritmo pieno di vita, non sono venuti meno, anzi. La sua voce, per esempio, l'abbiamo sentita raramente tanto convinta e vibrante come quella di un ragazzo che dice per la prima volta le cose giuste che

aveva in fondo al cuore. Ecco, lui dice cose che molti vorrebbero poter dire a voce alta mentre il silenzio del conformismo incombe come un sudario soffocante sulla libertà di vita e di espressione. Dopo il concerto, un ragazzo si è avvicinato al suo tavolo, mentre tagliava una pizza e beveva vino; gli ha detto «grazie Francesco, tu non sai quante sere io ascolto le tue canzoni con la mia compagna e con una bottiglia di vino accanto. Io sono niente, come tanti altri, come quasi tutti, io non so dire e tu dici per me e per tutti quelli come me. Tu fai la poesia che ho dentro di me e che io non riuscirei a fare. Tu porti la poesia dove si vede, dove si sente, dai a noi questa cosa bellissima che è la nostra voce. Grazie Francesco, ho bisogno di te. E scusa l'irruzione, dovevo dirtelo». Credo di non aver dimenticato nulla.

## Toni Jop

# «Eliogabalo», che opera hard!

Paolo Petazzi

BRUXELLES Un capolavoro del Seicento veneziano, *Eliogabalo* di Cavalli, è giunto sulle scene con un ritardo di più di 330 anni, grazie a un eccellente allestimento della Monnaie di Bruxelles diretto da René Jacobs. Francesco Cavalli (1602-1677) lo aveva scritto per la stagione 1667-68; ma non lo vide mai rappresentato, sebbene fosse da circa un trentennio un autore di successo in un'epoca in cui (a differenza di oggi) le novità erano molto richieste. Una censura? L'*Eliogabalo* di Cavalli fu sostituito all'ultimo momento da un'altra opera sullo stesso soggetto, con finale edificante (dove Eliogabalo non viene ucciso; ma si pente e si redime): verosimilmente i patrizi veneti che erano impresari del Teatro S. Giovanni e Paolo, i fratelli Grimani, intervennero a censurare una storia in cui un imperatore finisce meritatamente assassinato e forse giudicarono anche Cavalli invecchiato in rappor-

to ai mutamenti del gusto. Le due ipotesi non si escludono a vicenda, e probabilmente Cavalli volle tener fede alla sua integrità e coerenza artistica, non adeguandosi ai criteri della moda. Oggi lo sfortunato *Eliogabalo* rivela una vitalità teatrale e una ricchezza musicale degne del Cavalli migliore, e la sua resurrezione ad opera di Jacobs e di tutti coloro che hanno collaborato con lui è davvero la scoperta di un capolavoro, come dimostra anche il calore dell'accoglienza del pubblico. Nel testo (cui contribuiscono almeno in parte Aurelio Aureli) ci si attiene alla tradizione negativa della storiografia antica su Eliogabalo, impostando però la vicenda con assoluta libertà, con criteri drammaturgici spregeudicati e carichi di vitalità, nel brutale realismo come nelle continue mescolanze di situazioni tragiche e comiche. Il protagonista non conosce limiti nella violenza e scelleratezza, ed ha al suo servizio Zotico e la mezzana Lenia (un'invenzione del librettista), che gli sono cinici complici. Ha già violentato Eri-

tea, la donna di uno dei suoi più fedeli generali, e fa di tutto per possedere Flavia Gemmira, l'amata di Alessandro Severo, finché la guardia pretoriana lo uccide salvando Gemmira dall'ultimo tentativo di stupro. Al lieto fine che, eliminato il tiranno, ristabilisce l'ordine e la felicità delle due coppie, si giunge attraverso una costruzione drammaturgica la cui ricchezza, vitalità e varietà non possono essere riassunte in poche righe. E la musica di Cavalli esalta in tutti i suoi aspetti tale ricchezza, con straordinaria flessibilità formale ed espressiva, intrecciando tutti i mezzi, dal «recitar cantando» all'arioso all'aria, con grande libertà e intensità in funzione della verità drammatica, senza concessioni alla moda. René Jacobs guida il suo gruppo, l'ottimo Concerto Vocale, e una compagnia molto ben calibrata in una interpretazione di alto livello complessivo; intelligente ed efficace la sobria regia di Vincent Boussard con scene essenziali di Vincent Lemaire.

# Secondo un tabloid inglese sarebbe nel mirino dei terroristi Madonna minacciata?



La fonte non è delle migliori ma la notizia è stata ripresa dalle nostre agenzie: la cantante Madonna avrebbe già rinunciato a tre dei suoi concerti perché sotto il ricatto di una minaccia. Secondo il «Sun», l'artista sarebbe finita, con i suoi figli, nel mirino dei terroristi palestinesi in

vista della sua tournée in Israele, prevista per settembre. In un primo tempo, Madonna avrebbe dato poco peso alle lettere fatte pervenire ai suoi uffici di Los Angeles, ma poi ci avrebbe ripensato. Tutto sarebbe accaduto perché identificata come simbolo dell'Occidente.

## elleu multimedia

edicola • videoteca • libreria • internet • mailing



### STANLIO E OLLIO

Il cofanetto con 3 DVD  
**IL PAESE DELLE MERAVIGLIE I FIGLI DEL DESERTO ALLEGRI GEMELLI**

è in EDICOLA

### IL GIORNALINO DI GIAN BURRASCA

con Rita Pavone  
regia di Lina Wertmüller  
musiche di Nino Rota

Il cofanetto con i primi 3 DVD  
è in EDICOLA



### DAVID COPPERFIELD con Giancarlo Giannini regia di Anton Giulio Majano

Il cofanetto con 4 DVD  
è in EDICOLA

### IL COMMISSARIO MAIGRET con Gino Cervi e Andreina Pagnani

Il cofanetto con 3 VHS  
**UNA VITA IN GIOCO UN'OMBRA SU MAIGRET LA CHIUSA**

è in EDICOLA



### NERO WOLFE con Tino Buazzelli e Paolo Ferrari

Il cofanetto con 2 VHS  
**CIRCUITO CHIUSO SFIDA AL CIOCCOLATO**

è in EDICOLA

Per abbonamenti, arretrati,  
offerte speciali Servizio Clienti  
**Tel. 06 51763101 - fax 06 50780626**  
**info@elleu.com - www.elleu.com**

## elleu multimedia

edicola • videoteca • libreria • internet • mailing

scelti per voi

LA STORIA SIAMO NOI
Ventiquattro anni fa a Milano cadeva l'ennesima vittima della guerra terrorista...

TORNA A SETTEMBRE
Regia di Robert Mulligan - con Rock Hudson, Gina Lollobrigida, Sandra Dee, Bobby Darin. Usa 1961. 112 minuti. Commedia.



IL TALENTO DI MR. RIPLEY
Regia di Anthony Minghella - con Matt Damon, Jude Law, Gwyneth Paltrow, Cate Blanchett. Usa 1999. 150 minuti. Giallo.

SCHEGGE DI PAURA
Regia di Gregory Hoblit - con Richard Gere, Edward Norton, Laura Linney, Frances McDormand. Usa 1996. 100 minuti. Giallo.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1 / PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCSS VIAGGIARE INFORMATI
6.45 UNOMATTINA. Attualità.

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Rubrica
9.25 TRIS DI CUORI. Telefilm.
9.45 UN MONDO A COLORI MAGAZINE. Rubrica

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Attualità
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica
9.15 COMINCIAMO BENE - PRIMA. Rubrica.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 16.00 - 17.00 - 17.30 - 18.00 - 19.00 - 23.00 - 23.05 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 BATTICUORE. Telenovela.
6.30 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
6.00 TG LA7. Telegiornale
9.00 OROSCOPO. Previsioni del tempo
Rubrica di astrologia

giorno
20.00 L'EREDITÀ. Quiz. Con Amadeus
20.30 BATTI E RIBATTI. Rubrica
20.35 AFFARI TUOI. Gioco. Conduce Paolo Bonolis.

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco. Conduce Sabina Sisto
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
21.00 VENTO DI PONENTE. Serie Tv.

20.00 TGIO. Rubrica di sport.
87° Giro d'Italia.
Conduce Alessandro Fabretti
20.20 BLOB. Attualità

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.18
8.00 FABIO E FIAMMA E LA TRAVE NELL'OCCHIO. Con Fabio Visca, Fiamma Satta

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telegiornale.
20.15 SISKIA. Telegiornale.
20.20 BLOK. Attualità

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA RENITENZA. Tg Satirico.

20.00 LA FATTORIA. Real Tv.
Conduce Daniele Bossari
20.40 CALCIO. CHAMPIONS LEAGUE. Monaco - Porto

20.15 PRONTOCHIAMBRETTI (DOPO IL TG). Talk show
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità.
Conducono Giuliano Ferrara, Barbara Palombelli

CARTOON NETWORK
14.50 MUCHA LUCHA. Cartoni
15.15 THE MASK. Cartoni
15.40 IL CRICETO SPAZIALE. Cartoni

EUROGOALS. Rubrica (R)
9.30 WATTS. Rubrica di sport. (R)
10.00 TENNIS. LEGGENDE FRENCH OPEN. Seles - Graf 1992. (R)

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
13.00 EXPLORER. Documentario
14.00 VITA DA. Documentario.
15.00 LA FORESTA DISINCANTATA. Doc.

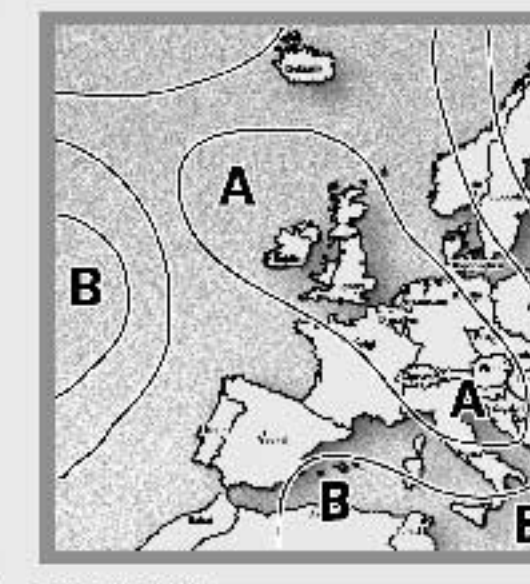
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
9.02 IL TERZO ANELLO MUSICA. NOTTE. Conduce Massimo A. Torrebranca

SKY CINEMA 1
15.45 SCOOBY-DOO. Film commedia (USA, 2002). Con Matthew Lillard, Freddie Prinze Jr., Sarah Michelle Gellar

SKY CINEMA 3
14.10 CINE LOUNGE. Rubrica
14.20 IL SINDACO DI CASTERBRIDGE. Film Tv drammatico (GB/USA, 2000).

SKY CINEMA AUTORE
15.05 IL CATTIVO TENENTE. Film drammatico (USA, 1992). Con Harvey Keitel, Zoe Lund, Frankie Thorn

ALL MUSIC
12.00 AZZURRO. Musicale
13.05 THE CLUB. Musicale. "Pillole"
14.00 CALL CENTER. Musicale



OGGI
Nord: poco nuvoloso. Dal pomeriggio, nubi interesseranno l'arco alpino con qualche isolato breve rovescio.

DOMANI
Nord: nuvoloso sulle zone alpine, poco nuvoloso sulle altre zone. Centro e Sardegna: parzialmente nuvoloso o nuvoloso sulla Sardegna, sul Lazio, Toscana meridionale e Umbria, con qualche locale pioggia.

LA SITUAZIONE
Su tutte le regioni peninsulari è presente un campo di alta pressione che garantisce tempo stabile e soleggiato; un sistema nuvoloso dal nord-Africa interseca le due isole maggiori.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another City. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Cuneo, Bologna, Pisa, Pescara, Campobasso, Potenza, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Mondovì, Imperia, Ancona, L'Aquila, Bari, S. M. Di Leuca, Messina, Alghero.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another City. Includes cities like Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.



Non rinunciare  
al piacere  
della tavola

# Kiločal

2 COMPRESSE DOPO I PASTI

## RIDUCE LE CALORIE



## MENO GRASSI, MENO ZUCCHERI

- Favorisce la digestione.
- Contrasta il fastidioso senso di gonfiore alla pancia.
- Nutre la flora batterica e riattiva l'intestino.

Abbinato ad una dieta ipocalorica ed esercizio fisico.

**POOL PHARMA**  
DIVISIONE DIETETICI  
[www.poolpharma.it](http://www.poolpharma.it)

NOVITÀ  
IN FARMACIA

PER I COLPI  
DI FAME

### Kiločal Snack

Lo **spuntino SAZIANTE**  
IDEALE nelle diete ipocaloriche  
per il **CONTROLLO** del PESO  
con **SOLO 120 calorie**  
e **0,01% di GRASSI.**



## STIPSI?

### Sveglia l'intestino combatti la stitichezza

*Oggi in farmacia  
c'è Dimalosio non è  
un lassativo ma un  
regolatore-depurante  
dell'intestino.*

Quando l'intestino si "addormenta" e perde la sua puntualità, sappiamo bene quali sono i disagi a cui andiamo incontro, infatti episodi di stitichezza possono causare cattiva digestione e senso di gonfiore con tensione addominale e alitosi.

Secondo le linee guida del Ministero della Salute il problema può essere affrontato con una dieta ricca di fibre, indispensabili per ritrovare e mantenere in modo fisiologico la corretta motilità intestinale.

A questo proposito nasce dalla ricerca dietetica un preparato a base di fibra vegetale Glucomannano più Lattulosio, due componenti attivi che agiscono in sinergia per risvegliare l'intestino pigro, aiutandolo a ritrovare la sua regolare attività senza irritare o dare assuefazione.

Si chiama **DIMALOSIO**, non è un lassativo ma un integratore dietetico già sperimentato con successo in alcuni Centri Ospedalieri.



In caso di stitichezza, **DIMALOSIO** svolge un'azione depurante, favorisce la crescita della flora batterica ed aiuta a combattere quel fastidioso gonfiore addominale facilitando una normale evacuazione.

**DIMALOSIO** si trova in Farmacia in confezione da 20 bustine al gradevole gusto pesca.









**Scandinavia in libertà**  
 Volo + 2 notti  
 quote a partire da € 320  
 in cabinata doppia  
  
 Scandinavian Airlines

# Un Mondo di Vacanze

**Navigando lungo la costa norvegese**  
 con il postale dei Fiordi  
  
**MURTIGRUTEN**  
 offerte speciali  
 agosto e settembre

## In crociera da Mosca a San Pietroburgo Lungo la Via degli Zar navigando sui fiumi Volga e Neva

Per misurare la grandezza della Russia, non c'è niente di più appropriato di una crociera da Mosca a San Pietroburgo, le due capitali degli zar, famose per l'arte e l'architettura.

L'itinerario permette di spaziare tra le bellezze paesaggistiche della Carelia e la sterminata pianura russa. Questa crociera è l'ideale per chi desidera una vacanza rilassante, con la possibilità di immergersi in una natura incontaminata.

### Itinerari di 11/12 giorni

Italia, Mosca, Ouglitch, Yaroslavl, Goritzky, Kiji, Mandroga/Svirstroy, San Pietroburgo, Italia

### partenze da tutta Italia

dal 23 maggio al 10 settembre 2004

assistenza Giver Viaggi e Crociere a bordo

quote a partire da € 1.290 in cabina a 3 letti

quote a partire da € 1.490 in cabina a 4 letti

incluso voli di linea a/r da tutta Italia, 10/11 notti a bordo, pensione completa a Mosca, San Pietroburgo e durante la navigazione, visite ed escursioni comprese.



**Speciale Agosto**  
 2 navi interamente noleggiate  
 dalla Giver Viaggi e Crociere

## Il Danubio da Vienna a Bucarest con la M/n Delta Star

Itinerari di 11 giorni Italia, Vienna, Bratislava, Budapest, Belgrado, le porte di ferro, Sofia, Bucarest, Italia

Partenze con voli di linea dall'Italia: 11, 21 e 31 luglio 2004 • assistenza in lingua italiana a bordo • quote a partire da € 1.890

**Novità**

## Lungo le Coste della Croazia con la M/n Jason

Pola, Lussinpiccolo, Zara, Spalato, Lesina, Curzola, Dubrovnik, Bocche di Kotor e viceversa.

Itinerari di 8 giorni - Partenze: dal 4 luglio al 5 settembre 2004 • quote a partire da € 940

## Alla scoperta del Grande Nord® Il Mondo dei Fiordi e del Sole di Mezzanotte



C'è un luogo che non conosce rumore, se non il sussurro del vento inteso dalle grida rauche degli uccelli.

Un luogo dove il silenzio è poesia e dove la natura diventa grandioso, seducente, struggente spettacolo. Il Grande Nord... una terra di paesaggi estremi, assoluti.

### Tour con partenze settimanali da giugno a settembre con accompagnatore in lingua italiana

Itinerario	giorni	quote in Euro a partire da
• <b>Novità:</b> Le Terre dei Lapponi, Caponord e la città di Babbo Natale	7	1.390
• Il Mondo dei Fiordi Norvegesi	8	1.090
• Repubbliche Baltiche: Estonia, Lettonia e Lituania	8	1.290
• Finlandia e Sole di Mezzanotte	8	1.560
• Oslo, Caponord, Sole di Mezzanotte e Isole Lofoten	8	1.850
• Capitali nordiche: Copenaghen, Oslo, Stoccolma e Helsinki	8	990
• 3 Capitali, Isola Lofoten e avvistamento Balene	10	1.990
• Laghi finlandesi - Helsinki e Caponord	11	1.990
• Capitali Nordiche - Repubbliche Baltiche - San Pietroburgo - Mosca	11/14	1.690/2.290

### Inoltre itinerari individuali per tutta la Scandinavia, Irlanda, Islanda, Groenlandia e Paesi Baltici

\* Quote indicative in Euro incluso voli di linea dall'Italia con Sas, Finnair, Irelandair, Klm, Luftnansa e Alitalia - hotel di 1a cat., tour con visite ed escursioni, trasferimenti, pasti principali (in alcuni tours) ed accompagnatore specializzato in lingua italiana ove previsto

### Itinerari con navigazione con accompagnatore in lingua italiana

Itinerario	giorni	quote in Euro a partire da
• Capitali nordiche, Lapponia, Caponord e navigazione con Murtigruten lungo la Costa Norvegese (rotta verso Sud)	9/12	1.660/2.090
• Capitali nordiche, Lapponia, Caponord e navigazione con Murtigruten lungo la Costa Norvegese (rotta verso Nord)	10/15	1.800/2.420

**Navigazione e Avventure tra i Ghiacci con assistenza in lingua inglese**

Itinerario	giorni	quote in Euro a partire da
• <b>Isola Svalbard</b> con la M/n Nordstjernen Tromsø, la costa nord-occidentale dello Spitsbergen, Oslo	8	1.865
• <b>Groenlandia</b> con la M/n Disko II Disko Bay e Ultima Thule	9/17	3.165/5.680
• <b>Terra di Francesco Giuseppe</b> con il rompighiaccio Kapitan Oranitsyn	14	6.750
• <b>Al Polo Nord</b> con il rompighiaccio Yamal	15	13.350
• <b>Alaska</b> - Vancouver - Inside Passage - Ketchikan - Hubbard Glacier - Juneau - Sitka - Vancouver	10	1.985
• <b>Antartico</b> - Argentina - Capo Horn - Antartico - Patagonia Cile e Isola Falkland (novembre 2004 - febbraio 2005)	20	4.880

## Irlanda® L'isola delle magie

- **Tour esclusivi di 8 giorni con accompagnatore in lingua italiana** \*Quote da Euro  
 Dublino, Galway, Connemara, Cliffs of Moher, Ring of Kerry, Rock of Cashel, Killeney 1.030
- volo A/R dall'Italia, Hotel 1a cat., tour con accompagnatore italiano, visite, trasferimenti e 7 pasti principali.
- **Itinerari di 8 giorni Self Drive, Irlanda del Sud e del Nord** 645  
 \* volo a/r dall'Italia + auto, 7 pernottamenti in Bed & Breakfast "Town & Country Home"

## Islanda Terra di Vulcani e Ghiacciai

- Partenze con voli di linea da tutte le città italiane
- **Tour esclusivi di 8/10 giorni con accompagnatore in lingua italiana** \*Quote da Euro  
 Reykjavik, Fiordi, Laghi, Vulcani, Cascate, Geysir e Ghiacciaio di Vatnajokull 1.890
  - **Self Drive in Islanda** - itinerari da 6 a 14 giorni: volo - auto e/o fuoristrada 4x4 + hotel/guesthouse 1.715
  - **Weekend a Reykjavik:** volo + 2 notti 690
  - **Estensioni e Crociere in Groenlandia**  
 \* volo a/r dall'Italia, Hotel e/o Farmhouse, tour in autopennino e noleggio auto.

## CANADA Generoso per natura.

- tour con accompagnatore in lingua italiana \*Quote partenze settimanali da giugno a settembre giorni da Euro
- **Ontario e Québec:** Montreal, 1000 Isole, Toronto, Cascate del Niagara, osservazione delle Balene 10 1.790
  - **Montreal, Québec City, Lac St. Jean,** il Fiordo di Saguenay, i Cantoni dell'est, balene, Ottawa, Toronto e Niagara 14 2.190
  - **Tutto il Canada:** Montreal, Québec City, Tadoussac, Toronto, Niagara, Calgary, Victoria, Vancouver e i grandi parchi 16 2.990
  - **Québec classico:** Montreal, Québec City, Toronto, Ottawa e Cascate del Niagara 11 1.830
- \* volo a/r dall'Italia, Hotel 1a cat./cat. turistica, tour con accompagnatore, visite, trasferimenti e pasti principali.

## Il Grande Sud® La fantastica avventura

- Tour con guida locale in lingua italiana \*Quote partenze settimanali da giugno a dicembre giorni da Euro
- **Meraviglioso Panorama Sudafricano** - Cape Town Durban - Zululand - Mpumalanga Garden Route - fotosaferi nel Parco Kruger 13 2.370
  - **Suoni d'Africa** - Mpumalanga Parco Kruger - Victoria Falls 10 2.380
  - **Meraviglioso Sudafrica** - Cape Town Garden Route e fotosaferi nel Parco Kruger Pensione completa per tutto il Tour! 13 2.680
  - **Tour della Namibia** - Windhoek Deserto del Namib - Swakopmund Skeleton Coast Kaokoveld - Parco Etosha 14/15 3.420
- \* volo a/r dall'Italia, Hotel, lodge, guida locale in lingua italiana, visite, trasferimenti, e alcuni pasti principali
- Estensioni a:** Victoria Falls, Parco Chobe, Delta del Okavango e vacanze mare: Arcipelago di Bazaruto - Mozambico - Zanzibar
- **Offerte Speciali Fly&Drive:** Cape Town - Garden Route - Parco Kruger con auto a noleggio 8 899

Queste sono solo alcune delle numerose proposte per viaggi di gruppo e individuali. Richiedi i programmi Giver Viaggi e Crociere nelle migliori Agenzie di Viaggi



... in un Mondo di Natura



www.giverviaggi.com

Giver Viaggi e Crociere - Fax 010/562410 • e-mail: giver@giverviaggi.com

\* Tutte le quote sono indicative (a partire da). Programmi e condizioni dettagliate sui cataloghi



